

## LO SCARPONE

FONDATA NEL 1921 DA GASPARE PABINI

Pubblica gratuitamente in undicesima e dodicesima pagina i comunicati ufficiali di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compatibilmente con le necessità redazionali e lo spazio disponibile.

# LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Esce il 1° e il 16 di ogni mese

Anno 43 - N. 12

16 giugno 1973

Una copia lire 200  
(arretrati lire 400)

Sped. abb. postale - Gruppo 2/70

### PREZZI DI ABBONAMENTO

Annuale (23 numeri) L. 3.000 - Estero L. 4.500 - Spedizione per posta ordinaria  
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno C.C. Postale 3-17979

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via S. Spirito, 14 - 20121 MILANO - Telefono 79.84.78

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITÀ - L. ...  
di altezza, larghezza o ...  
Santo Spirito 14, telefo.

Inserzioni: a. visi commerciali: L. 100 per millimetro ...  
a. Le inserzioni si ricevono presso gli uffici di via ...  
2.84.78.



## DAL 1° CAMPO VERSO LA VETTA



Ad oltre un mese dalla conquista italiana dell'Everest si vanno delineando tutte le fasi salienti che hanno caratterizzato questa grande impresa; in attesa di sentire dalla viva voce dei protagonisti le sensazioni provate nel raggiungere la vetta più alta del mondo, LO SCARPONE è lieto di poter offrire ai suoi lettori alcune fra le più significative immagini delle operazioni iniziate dal primo campo d'altitudine sino alla vetta. Sono immagini che ci offrono un insieme delle magnifiche ed impressionanti montagne himalayane, delle immense pareti di ghiaccio che hanno costretto gli scalatori a percorrere il doppio del reale percorso, su quei terribili ghiacci dell'ICE-FALL, con la preoccupazione costante di improvvise spaccature.

Poi via via che l'altezza aumentava subentrava negli uomini spinti al raggiungimento dell'ideale proposto, la fatica dovuta alla rarefazione dell'aria, ai pericoli di improvvise complicazioni dovute al repentino mutamento delle condizioni del tempo, alla paura di veder svanire per poco la vittoria.

I campi alti che si susseguono, i preparativi per l'assalto finale, il ritorno degli sherpa dopo l'installazione del sesto ed ultimo campo, a soli trecento-trentasette metri dalla cima, e degli ultimi attimi prima di poter comunicare al campo base di aver raggiunto l'obiettivo, ci permettono di assaporare un poco quanto hanno potuto provare tutti i componenti della spedizione italiana all'Everest

NOTIZIE E FOTO ALLE PAGINE 2 E 3

## 1° CONCORSO-REFERENDUM DE "LO SCARPONE"

Si avvicina la data del 28 giugno, giorno dell'estrazione dei premi del 1° CONCORSO-REFERENDUM tra i lettori de LO SCARPONE, al quale parteciperanno tutte le schede giunte entro il 27 giugno.

Alla presenza di un notaio saranno estratti i nominativi vincenti i premi in palio:

n. 2 ascensioni al CERVINO con l'accompagnamento di una GUIDA ALPINA  
n. 1 soggiorno di una settimana per due persone all'hotel POSTA LINA di Valtournanche

n. 1 soggiorno con l'organizzazione MONDORAMA SET CLUB  
n. 3 week-end per due persone all'HOSTELLERIE DES GUIDES di Cervinia (pernotamento e prima colazione)

n. 1 pannello artistico della DIMAR

Sci della PERSENICO

Tenda "canadese" a due posti della MORETTI

Attacchi da sci della MARKER - EZIO FIORI

Completo da campeggio della LIQUIGAS

Scarponi da sci de LA DOLOMITE

Ed altri premi delle ditte:

ARVIL - abbigliamento sportivo

ASCHIA SPORT - abbigliamento sportivo

ATKINSONS - profumi

BARUFFALDI - occhiali

BOERI - caschi

F.LLI BRANCA - stravecchio

CANCIANI - grappa

CASSIN - attrezzatura alpinistica

CODEGA - attrezzatura alpinistica

FALCHI - attrezzatura alpinistica

GIPRON - bastoncini da sci

GUANTIFICIO ITALIANO - guanti da sci

INVICTA - attrezzatura alpinistica

LANDY FRERES - grappa

MAGLIFICIO SPORTIVO SUBALPINO - abbigliamento sportivo

MALERBA - calzettoni e tute sotto sci

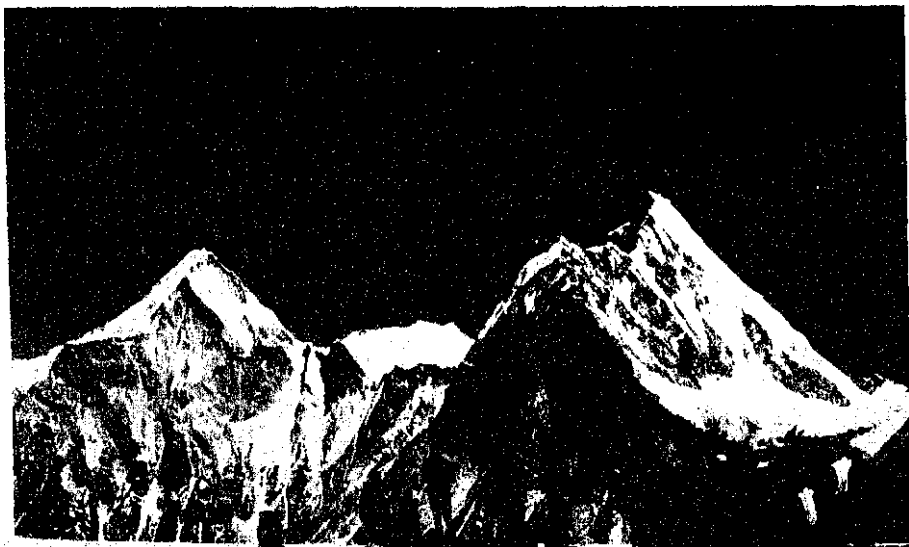
Sorgente Alpina IL FIORE DEGLI SPORTIVI - abbigliamento sportivo.

## SFILATA A ROMA



I componenti della Spedizione italiana all'Everest '73 hanno partecipato, sabato 2 giugno, alla parata militare in occasione della Festa della Repubblica, svoltasi a Roma, precedendo la sfilata delle Truppe Alpine

# DAI CAMPI DI ALTITUDINE VERSO LA VETTA LE FASI

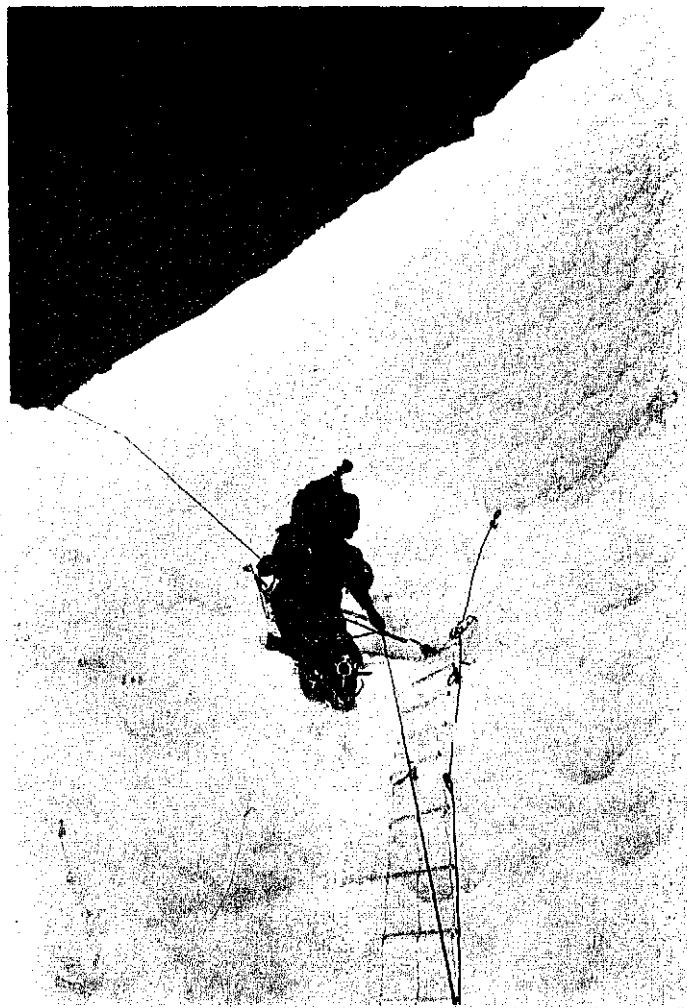


## IL PRIMO CAMPO D'ALTITUDINE

Quota 6000 — Il primo campo d'altitudine viene installato al termine del famigerato "Ice-Fall", dove prende le mosse la "Valle del silenzio". Questo campo molto ben attrezzato onde permettere una permanenza anche prolungata, poteva ospitare oltre dieci alpinisti.

## I PASSAGGI "ATTEZZATI,"

Uno dei passaggi attrezzati — Problemi di questo genere sono stati affrontati sin dall'inizio delle operazioni per l'installazione dei campi di altitudine. Sono state usate scale d'alluminio, scale di corda e corde fisse, si da consentire l'uso delle maniglie "Jumar". La seraccata iniziale è uno degli ostacoli più impegnativi della intera scalata: gli alpinisti sono costretti a superare un dislivello doppio di quello reale.

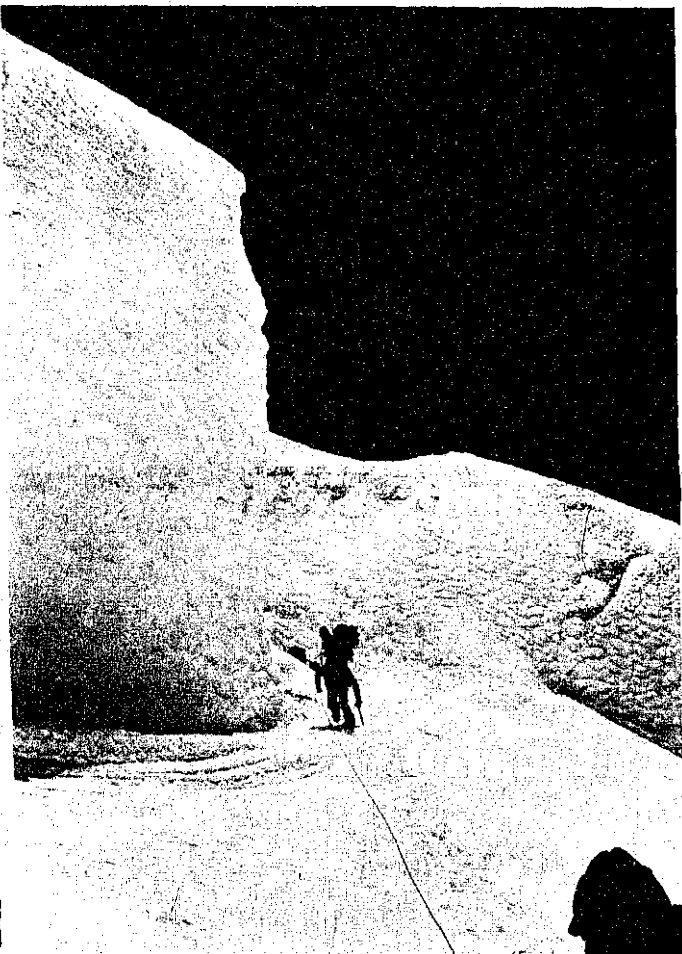


## AL SECONDO CAMPO

Il secondo campo, sistemato all'uscita della seraccata, apre la via verso un grande circo, di circa sei chilometri, che conduce sino ai piedi del Lhotse, a quota settemila, con pendenza relativa. Qui sono ripresi alcuni membri della spedizione durante uno dei rifornimenti.

## PARETI IMMENSE

La salita si va facendo sempre più impegnativa per l'altezza che pone già alcune difficoltà di respirazione. Siamo nel tratto compreso tra il terzo ed il quarto campo, tra immense pareti di ghiaccio.



## QUARTO CAMPO

Al quarto campo, siamo già a quote elevate, settemilacinquecento metri. Si stanno

preparando i componenti della cordata che darà l'assalto finale alla vetta, mentre si controllano i rifornimenti e le attrezzature necessarie per i campi più alti.



## SPERONE DEI GINEVRINI

Questo è lo "Sperone dei Ginevrini". Rinaldo Carral e lo sherpa Sambu Tamang, che vediamo nella fotografia, sono impegnati nel raggiungimento del quinto campo, sistemato al Colle Sud. La fase cruciale dell'impresa sta per entrare nel periodo più intenso e decisivo. Il lavoro di attrezzatura dei campi è ultimato e si guarda con apprensione alle condizioni del tempo non troppo favorevoli.

## LA PRIMA CORDATA VERSO IL COLLE SUD

Lapka Tenzing fotografato da Mirko Minuzzo durante la salita al Colle Sud, alle "Fasce Gialle".



## AL COLLE SUD

L'arrivo al Colle Sud, agli ottomila metri di quota. A questa altezza si rende necessario l'uso dell'ossigeno. Minuzzo e Carral e gli altri componenti della seconda cordata, Innamorati, Benedetti ed Epis, hanno trovato vicino e sotto le tende semi

distrutte di precedenti spedizioni un gran numero di viveri e bombole di ossigeno. A volte la gran fatica viene alleviata da curiose e divertenti circostanze: in scatoloni lasciati da altre spedizioni sono stati trovati cubetti di marmellata di alghe marine, del tè, dello zucchero, biscotti, tutto perfettamente conservato e perfino un pacchetto di spaghetti giapponesi.





# PIÙ IMPEGNATIVE DELLA CONQUISTA DELL'EVEREST



## UNO SCENARIO IMMENSO

Così dal Colle Sud, dove era installato il campo cinque, i conquistatori del "tetto del mondo" hanno visto l'immenso scenario che si apriva davanti a loro. Siamo ad ottomila metri. Al campo cinque si è verificato lo smarrimento della prima cordata dopo la conquista della vetta: Minuzzo e Lapka, Carrel e Sambu, dopo essere scesi dal campo sei, sono stati sorpresi dalla nebbia e dall'oscurità mentre erano a poche decine di metri dalle tende del campo. Per ben due volte Lapka era finito in un crepaccio, poi finalmente il contatto radio con i quattro che attendevano al Colle Sud, l'uscita dalle tende con le lampade e finalmente l'incontro atteso: i primi davano il "testimone" ai secondi.



## L'ULTIMO BALZO

Colle Sud, campo cinque. Mirko Minuzzo, Rinaldo Carrel, Lapka Tenzing e Sambu Tamang si apprestano a salire al campo sei. La fase cruciale della spedizione è giunta al suo culmine.



## LASSO TUTTO E PRONTO

Gli sherpa tornano al Colle Sud dopo aver installato il sesto campo, l'ultimo prima dell'attacco finale, a quota 8511, solo trecentotrentasette metri sotto il punto più alto della terra.



## VERSO LA VETTA

E' la mattina del 5 maggio, lasciate le piccole tende del sesto campo i quattro componenti la prima cordata della spedizione italiana iniziano la salita alla vetta, gli ultimi metri di una grande impresa.

## MOMENTI TERRIBILI

Minuzzo e Lapka impegnati nei tormentati momenti delle fasi conclusive. Si deve avanzare con estrema lentezza, la fatica è sempre maggiore a causa dell'altezza, che l'uso dell'ossigeno cerca di mitigare. Questi ultimi metri sono spasmodici e solo un grande orgoglio sostiene le ultime energie degli scalatori. Le ore per percorrere i trecentotrentasette metri passano lentissima; al termine saranno sei.

## LA VITTORIA

Sono le ore 12,39 (7,59 in Italia) di sabato 5 maggio. Mirko Minuzzo, Rinaldo Carrel e gli sherpa Lapka Tenzing e Sambu Tamang hanno toccato la vetta dell'Everest. "Vittoria, Vittoria": con queste due sole parole Minuzzo confermerà al campo base la riuscita dell'impresa.



# " INVERNALE " COME REGOLA



« Se tanto ci piace vivere, perché affrontiamo la montagna nella stagione meno favorevole, scegliendo gli itinerari più difficili? »

Questa domanda se la pone Giovanni Rusconi in una delle ultime pagine del suo libro "Pareti d'inverno", scritto in felice collaborazione con Aurelio Garobbio. E la facciamo pure nostra, dopo aver letto la descrizione delle terribili, prolungate, sofferenze che si rinnovano puntualmente in occasione di ogni grande invernale effettuata dall'autore e dai suoi compagni.

Il dubbio, non contempla il fatto di scelta, dato che questa corrisponde appunto all'intimo ideale di ogni singolo alpinismo. Riguarda invece la capacità di resistenza materiale e nervosa, portata ad un limite imprevedibile ed impressionante.

Ci sono precedenti: dalla lontana, prima invernale della Comici-Dimai alla nord di Cima Grande di Luvaredo, effettuata il 20 e 21 marzo 1938 da Fritz Kasperek — che si preparava alla vittoriosa "prima" dell'Eigerwandt — e Sopp Brunhuber, alle attuali grandissime imprese invernali, con speciale attenzione alle due salite di Hiebler, organizzatore ed animatore delle cordate Kinshofer, Mannhardt, Alamberger, Hiebler vincitrice dell'Eigerwandt e di quella Piusi, Redaelli, Hiebler che ha superato, sempre d'inverno, la Solleder Lettenbauer al Civetta. E particolare rilievo ed importanza alle grandi imprese di Bonatti, dalla prima invernale alla Cassin sulla nord di Cima ovest di Luvaredo, a quella, in solitaria e prima assoluta sulla nord del Cervino.

Ma pensiamo, pur riconoscendo l'assoluta eccellenza di queste e poche altre imprese del genere, e di qualche alpinista, che nessuno possa vantare la continuità, la regolarità di Giovanni Rusconi. La predilezione per cui, in certo qual senso,

all'eccellenza delle sue salite invernali non corrisponde un'altrettanta assoluta eccellenza nella stagione estiva. Come se — contrariamente a tutti i presupposti e ad ogni tradizione — egli avesse, per le sue scelte, fatto dell'inverno l'estate, e viceversa.

## GRANDI TORMENTI

Leggendo poi il suo libro, bisogna convenire che egli non può certo essere definito un "fortunato", almeno per quanto riguarda le condizioni meteorologiche in cui ha effettuato le sue ascensioni. Non una è stata compiuta senza grandi tormenti e bufera, superando rilevanti sofferenze e patimenti. Le pagine, scritte in modo lineare, semplici, vuote di ogni magniloquenza e pomposità — sinonimi di artificioso — risultano proprio per questo ancora più indicative: in ogni salita il dubbio, il dolore, giorni e giorni di lotta, con condizioni spaventose, in mezzo alla natura scatenata.

Malgrado questo, ogni anno, quasi rispondendo ad un preciso appuntamento, più che con la storia dell'alpinismo invernale, con se stesso, Rusconi ritorna, coi suoi

compagni — prescelti da un gruppetto, vero "clan" — affronta un'altra grande parete, con una via nuova, o per l'itinerario più difficile, e ne attua la prima invernale, dopo giorni e giorni di permanenza, e numerosi, gelidi bivacchi.

Incomincia questa sua saga nel 1968, con la Piusi-Redaelli alla sud di Torre Trieste. E prosegue con la "via delle Guide" al Crozzon di Brenta, la "via del fratello" al Badile, il Cengalo,

la "via dei cinque di Valmadra" al Civetta. Vogliamo fare il conto dei bivacchi sostenuti? Salvo errore, sono rispettivamente, per ogni impresa citata 8, 8, 5, 8, 6, Trentacinque in tutto. Aggiungiamo ancora i bivacchi relativi alla Philipp Flamm al Civetta effettuata quest'inverno, ed arriviamo così ad un totale di 42. Se poi sommiamo quelli sopportati nel corso dei tentativi infruttuosi fatti prima del compimento delle singole salite, arriveremo ad una

cifra quasi doppia, settantadue bivacchi in sei inverni consecutivi, nel gelo, spesso sotto l'improvvisarsi di tempeste. Per non parlare ancora di quelli sopportati d'estate sul Sant'Elia.

Non ci soffermiamo ad analizzare il perché di questa preferenza verso una forma di alpinismo che comporta indubbiamente una componente più accentuata di sofferenza e di fatica. Ripetiamo che uno dei motivi più validi dell'alpinismo consiste proprio nella libertà di scelta. Ma quello che impressiona in ogni caso è la capacità di resistenza dell'essere umano, portata così a dei limiti impreveduti; è il mantenimento di un'integrità fisico-nervosa che permette all'uomo di sopportare e superare come fatti normali le condizioni eccezionali riscontrabili sulle grandi pareti d'inverno.

Il fatto nuovo offerto da Giovanni Rusconi, il suo contributo ad una evoluzione che è nostalgica, né detratto possono negare, consiste appunto in questo rovesciamento di valori, per cui l'eccezione — rappresentata dalle grandissime invernali — è diventata la regola, la norma.

## CREDO ALPINISTICO

E ci sembra anche particolarmente importante ed indicativo dei tempi che l'epigono di questo nuovo concetto — come hanno già fatto Gogna e Messner, come si apprestava a fare Cozzolino, quando la morte lo ha colto a tradimento — che anche Rusconi dunque, abbia sentito il bisogno di esprimere in una pubblicazione questo suo vissuto e sofferto "credo alpinistico", ricavandone un'opera viva, aderente al soggetto, mai inquinata da freddo tecnicismo o magniloquente convenzionalità.

E questa necessità che spinge i più grandi scalatori ad accostarsi ad una forma d'arte è forse la caratteristica più significativa di questo momento della storia dell'alpinismo.

Spiro Dalla Porta Xidias

Nella foto di fianco al titolo Giovanni Rusconi ripreso mentre è impegnato su di una parete in una delle sue imprese invernali. L'ultima "invernale" di Rusconi è stata la Philipp Flamm alla Civetta lo scorso inverno

## IN LIBRERIA IN LIBRERIA

### Il quadrivio insanguinato

ERMENEGILDO MORO  
Seleny Jar  
Il quadrivio insanguinato  
Editore Cavalotti - Milano  
Pagine 318. Due cartine topografiche. Lire 3800

Lungo la riva destra del Don, laddove il capriccioso corso del Kalitva confluisce nel maestoso fiume che solca l'immensa steppa russa, le montagne hanno la fisionomia di misere collinette basse, schiacciate e talmente anonime che per distinguere bisogna ricorrere alle rispettive quote. E pazienza se per tale operazione bastassero i metri, seppur costretti nei limiti delle due o tre centinaia al massimo; addirittura i decimetri, occorrono! Con questi risultati: 161, 1121, 204, 6; e persino 209, 0; sicché parlar di montagna è un anacronismo bello e buono, davanti ad insulse collinette separate da modesti avvallamenti o "balke", che dir si voglia.

Eppure su un simile terreno combattono gli alpini, gente fatta su misura per guerreggiare sulle alte cime, tra le nevi eterne, tra i picchi che punzecchiano l'azzurro cielo di quelle Alpi che fan corona alla Patria immensamente lontana. In ogni modo qui li han mandati e qui combattono, valorosi e ligi come sempre agli ordini ed al dovere, come si trovarono sull'Ortigara o sull'Adamello, sul Mali Shendeli o sullo Smilka, sui Cauriol o sul Pasubio, tanto per fare qualche nome sacro ai loro fastigi ed al loro sacrificio. Sotto un violento attacco di preponderanti forze avversarie, le fanterie del II corpo d'armata italiano hanno ceduto, i sovietici hanno varcato il Don la cui crosta ghiacciata sorregge i cannoni ed i pesanti mezzi corazzati; ed a tamponare la falla, che potrebbe da un momento all'altro dilatarsi verso Rossosch, dove ha sede il comando del corpo d'armata alpino, è stato avviato il battaglione "L'Aquila" con un po' d'artiglieria. Si tratta di un gruppo di pronto intervento costituito per la circostanza ed al quale, in un secondo momento, si sostituirà praticamente l'intera divisione Julia, di cui "L'Aquila" fa parte: composto in prevalenza da alpini abruzzesi, esso è l'erede diretto del battaglione "Monte Berico", resosi famoso durante la Grande Guerra.

Dal villaggio di Jwanowka, posto subito al di qua del Don e già occupato dagli avversari, una strada o pista che dir si voglia (anche le strade qui sono anacronistiche quanto le montagne) punta direttamente ad ovest su Krinitchnaja; ma supergita a metà percorso essa si interseca ad angolo retto con un'altra che va da nord verso sud, congiungendo Golubaja Kriniza a Deresowatka. In tal modo si forma un quadrivio che prende il nome dalle prossime e poche isole di Seleny Jar: sbarazzolo si blocca la direttrice per Rossosch. Questo è il completo assegnato al battaglione "L'Aquila", siamo vicini al Natale 1942, la nostalgia è infinita, terribile quanto il gelo dell'inverno russo. Ma il battaglione vincerà quella, questo ed anche l'avversario, resistendo fino a quando gli sarà ordinato di farlo. Il prezzo sarà altissimo.

Un titolo come quello testé usato in verità poteva dir poco a chi non avesse sofferto nelle proprie carni la tragica campagna russa, o quanto meno non ne conoscesse sufficientemente lo vicenda. Per questo abbiamo creduto opportuno anteporre un cenno che introducesse ad una più pronta percezione e comprensibilità del volume che quel titolo porta. Anche noi, lo diciamo con assoluta franchezza, di prim'acchito siamo rimasti perplessi almeno quanto il generale Boscchi, allora comandante di "L'Aquila": "Perché un nuovo libro sulla guerra di Russia, limitato, per di più, ai fatti di cui fu protagonista un solo battaglione di alpini?". Ma, perbacco, si tratta di un battaglione di morti che tornano vivi proprio per merito di questo pagine lottieramente forse non trascendentali, ma pervase di tanta semplicità, schiettezza ed umiltà da renderlo oltremodo giustificato. E' bastato leggerne le prime righe perché il dubbio si dissolvesse lasciando posto a crescente attenzione e pari commozione.

Per il suo singolare tessuto connettivo, in realtà questo libro risulta emblematico al fine di conoscere la storia militare ed umana delle truppe alpine operanti sul Don. Infatti ne è autore il generale Ermenegildo Moro, vicentino, classe 1915: col grado di tenente apparteneva nel 1942/43 al battaglione "Civiale" della stessa divisione Julia e, pur ferito durante la ritirata dal Don, ne fu uno dei pochi sopravvissuti. Testimone e protagonista della tragica vicenda, egli possiede tutti i titoli necessari per farla rivivere, sia pure sulla scorta della preziosa documentazione fornitagli dai superstiti de "L'Aquila".

La prima parte dell'opera si basa essenzialmente sul materiale storiografico posto a disposizione dell'allora maggiore Boscchi, che aveva la responsabilità del settore costituito dal quadrivio di Seleny Jar: nessuno meglio di lui poteva perciò conoscere con esattezza ciò che accadde dalla partenza del battaglione dall'Italia fino al momento del suo allontanamento dal fronte, esentato da grave malattia e sostituito il 28 dicembre 1942. Da questo punto, e cioè per i pochi giorni in cui il reparto rimase nella zona ed intraprese quindi la via della ritirata, il titolo del racconto è fornito dal diario del sottotenente Giuseppe Prisco, integrato dai ricordi dei due soli altri ufficiali che poterono uscire dalla sacca e poi rientrare in Italia: il tenente veterinario Romualdo Vitalesta ed il sottotenente Federico Fossati.

La seconda parte è dedicata alle due strade che si offerono ai superstiti dei combattimenti svoltisi attorno a Seleny Jar: quella dell'interminabile ritirata nella marcia di sfianati che precedeva nella scia aperta dalla divisione Tridentina, oppure quella della cattura. Naturalmente ve n'era una terza, che tutte sovvertiva e conciliava, vale a dire quella della morte. La via del ritorno, costellata di lutti e di sofferenze ma illuminata e sorretta dalla speranza, viene percorsa mediante i ricordi del Prisco: allorché gli alpini de "L'Aquila" raggiunsero le isole di Bolscha Troizkoje, che erano state loro assegnate, poterono finalmente riposarsi, sfamarsi, spidocchiarsi e provarsi a far l'appello. Dei 51 ufficiali e 1804 sottufficiali ed alpini con cui il battaglione era partito dall'Italia, risultavano presenti 3 ufficiali e 159 alpini.

La strada del "davai", della tremenda odissea patita dai soldati italiani rimasti prigionieri dei sovietici, rivive nel ricordo dell'allora tenente

Giovanni Zanier, frulano, aiutante maggiore del battaglione. Ovunque si sia verificata, l'esperienza della prigionia ha lasciato tracce in cancellabili in chi sventuratamente l'abbia sofferta: ma quella subita dai militari italiani in Russia supera ogni altra, su questo non v'è ombra di dubbio.

Queste pagine dovrebbero però essere lette e meditate soprattutto da coloro, giovani o meno giovani che siano, nei quali le letture sopraffanno i più elementari sentimenti non diciamo di Patria, perché di essa oggi sembra colpa soltanto farne sommo cenno, ma semplicemente di umanità. Oltre al tenente Zanier, nel 1946 torneranno dalla Russia il capitano Amour, il sottotenente Braglia, il sottotenente medico Bedini, due sottufficiali e una trentina di alpini. In definitiva niente ci sembra più valido ed appropriato delle considerazioni con cui Giulio Bedeschi conclude la prefazione dettata per questo libro: "I morti dell'Aquila" quasi tutto "L'Aquila", hanno ancora tanto da insegnare a chi sappia idealmente accostarsi alle loro salme senza tomba. Non riesce un semplice velo di neve e di oblio ad occultarli in eterno".

Gianni Pieropan

\*\*\*

### Montagna per tutti

ALESSANDRO GOGNA  
Escursioni in val di Fassa  
Editore Tamari - Bologna  
Pagine 140. Illustrazioni fuori testo. Lire 2500

Questo nuovo "tascabile" Tamari che aggiunge un prezioso contributo alla conoscenza popolare della montagna, si mette in coda alla già lunga serie di opuscoli del genere portandosi a contatto con uno dei gruppi più caratteristici delle Dolomiti: la val di Fassa.

E' la tipica zona dolomitica che comunica con le valli limitrofe attraverso passi alpini tra i più famosi e battuti dal turismo nostrano e classico. E' certamente una valle poliedrica nei suoi richiami suscitando svariati interessi dal paesaggistico al naturalistico, dal geologico al folkloristico, dal turistico all'alpinistico e, per di più, lungo tutto l'arco dell'anno. Scopo però di questo manuale non è tanto quello di presentarci una monografia dettagliata della zona quanto quello di segnalarci gli itinerari facilmente percorribili anche dalle comitive di turisti che desiderano conoscere le più belle vie e alla portata di tutti attraverso la magia attrattiva della montagna dolomitica.

Il nome dell'autore di questo prezioso "tascabile" basta da solo a farne tutto il credito necessario alla sua valutazione. Alessandro Gogna ha così predisposto un lavoro preciso e dettagliato nella sua informazione. La stesura schematica e sicura nei suoi riferimenti toponomastici aiuta a dargli un'idea e un apprezzamento ben meritato. Ogni itinerario viene descritto in una forma quasi scarna ma in compenso altrettanto chiara e minutata nel tempo: da renderlo ancor più suggestivo e invitante.

L'autore nella sua presentazione d'apertura fa rilevare come il criterio descrittivo del libro si articola in tre parti ben definite. La prima è quella che riguarda gli itinerari turistici lungo le vie di grande e facile comunicazione come strade e mezzi di salite mediante funivie che conducono in alto senza spreco di fatica. La seconda è dedicata all'escursionismo di media possibilità e preparazione, per questo viene riservata una più ampia descrizione pensando che raccolga la maggior parte di gente che cerca nella montagna distensione ma anche interesse, suggestività, senza essere assillata dalla preoccupazione della sicurezza o del rischio. La terza parte invece si articola in un "cliché" prettamente alpinistico cioè per coloro che cercano nella montagna qualcosa di più impegnativo ed emozionante.

L.B. jr.

\*\*\*

### Storia di un villaggio

GIUSEPPE GABRIELLI  
Comasine  
Editore Centro Studi per la val di Sole. Pagine 120, 18 fotografie in b.n. Lire 1300 - Richiederlo presso Centro Studi o Azienda Autonoma di Soggiorno.

Comasine è un paesino della val di Peio a 1196 metri di altitudine con 208 abitanti nel 1971. Il centro studi val di Sole gli dedica il terzo volume sui villaggi della valle, curato da Giuseppe Gabrielli.

Di tutti i villaggi della val di Sole, Comasine sembra il più bersagliato dalla sfortuna, sia per le valanghe, sia per gli incendi. La notte del 23 ottobre del 1853 registra un incendio disastroso a causa delle costruzioni in legno antichissime; brucia il tetto della chiesa e le cinque campane si fondono tanto che il metallo liquido cola sul pavimento. Gli avvenimenti si susseguono uno dietro l'altro, dalle valanghe del 1888 agli anni della Grande Guerra, agli incendi del '21 e del '24 e per tutti la descrizione è minuziosa e precisa, trasformandosi in una cronaca viva, quasi attuale.

Nel 1890 si costruisce il nuovo acquedotto. Le fontane, fino a quel tempo alimentate con canali di legno, lungo i quali l'acqua scorreva all'aperto, venivano alimentate dalle nuove tubazioni metalliche. Notevole era in quell'epoca anche l'industria del legname; si fecero numerosi tagli di abeti e brici e sorsero nella valle numerose segherie. La Grande Guerra è vissuta intensamente dagli abitanti del paese, per la vicinanza del fronte. Vengono requisiti i carri agricoli e almeno una coppia di bovini per famiglia per il traino.

Nel 1918 vengono acquistati in paese soldati Bosniaci e Ungheresi e il cambio delle truppe avveniva ogni quindici giorni. Negli ultimi mesi di guerra, si udivano distintamente i sibili delle pale di cannone. Finalmente dopo il 4 novembre giunsero gli italiani e fu festa grande. Col nuovo secolo scompaiono molte antiche abitudini e ci piace sottolineare qualcosa: nel 1930 scompare l'uso secondo cui ogni scalatore dovesse portare a scuola la sua parte di legna per il riscaldamento del locale; nel 1932 giunge l'energia elettrica. Dopo la guerra, l'ultima innovazione scoppia: gli ultimi tetti in scandole, sostituiti dalla lamiera zincata.

P.C.

# GIANFRANCO MAI E LA PUGLIA



Gianfranco Mai - Case tra gli ulivi - Olio su tela (40x50) 1970.

Gianfranco Mai non è un artista chiuso in se stesso, non abbassa "celate" su falsi pudori o presunti atteggiamenti intellettualistici. E' prima di tutto uomo e poi artista. Lo dimostra il fatto che è ancorato ad un suo mondo contadino e arcaico che conserva sapori, profumi antichi, come il buon pane di una volta.

In questa prospettiva la sua pittura si esprime nei volti terrigni e dolenti di uomini e donne sui quali è evidente il senso quasi mistico della fatalità.

Gianfranco Mai (classe 1940) ha studiato violino dai 10 ai 15 anni, e quando ha abbandonato la musica la sua scelta interiore è stata precisa, senza ripensamenti. Ha capito che non poteva fare altro che dipingere. Poiché per Mai, la pittura è sensibilità, comunicare agli altri tutta una gamma di sensazioni che si hanno dentro; è il dire il nostro tormento, le nostre angosce, ma anche la gioia e il dolore. Solo in questo senso la pittura diviene "intelligenza d'amore".

Mai ha frequentato la scuola d'arte di Augusto Colombo e la libera scuola del nudo presso l'Accademia di Brera, ma è solo dopo il servizio militare che si dedica esclusivamente alla pittura

partecipando a mostre collettive e personali sino a giungere agli attuali, ambiti traguardi. Va però sottolineato che l'incontro con un giovane comunitario pugliese ha per Mai e la sua pittura un'importanza fondamentale.

Finito il servizio militare l'amico lo porta in Puglia e qui il giovane pittore rimane per alcuni mesi lasciandosi catturare da una natura antica dove il tempo scorre nella sua giusta dimensione, scandito dal sorgere e dal tramontare del sole, dalle piogge e dalle nuvole, dalla natura che vive e che muore, continuamente rinnovandosi.

Dal 1967 in poi ci ritorna tutti gli anni, anzi divide l'annata in parti eguali: sei mesi li trascorre a Milano, sei mesi in Puglia. Lui, lodigiano, nutrito dalle brume e dalle gelate della bassa padana con marcate, filari di pioppi, abbeverato da una natura di sole e di ulivi. Ai toni bruniti di contadini padani, sostituisce l'esplosione dei rossi e degli arancioni, la fulgente bellezza di azzurri, folate di gialli e di verdi.

Le tele di Mai esprimono così la gioia immensa dell'artista teso a captare ogni più piccola o grande emozione: sia essa la corolla di un fiore o un tramonto infuocato che sta morendo nella

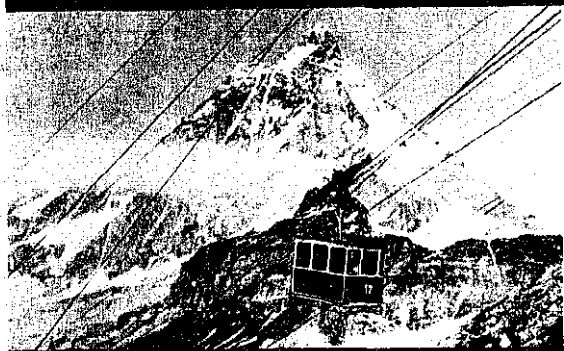
notte intessuta di viola setoso. Questo felice delirio lo rende un tutto unico con la terra e con il cielo, con gli ulivi, le case o i trulli bianchi di calcce, rendendolo lui stesso natura.

Per non disperdere questo patrimonio acquisito che ha dato tanta linfa alla sua pittura, ha acquistato con i suoi primi risparmi una specie di torre in mezzo alla campagna pugliese. Qui vive tutta l'estate ubriacandosi di sole, immagazzinando dentro di sé tutto quello che può cingere al paesaggio; di queste immagini dovrà vivere e dipingere nei restanti sei mesi dell'inverno in una città come Milano, in grigiore e nebbie compatte, dove il sole opaco è intristito dal "male oscuro".

Abbarbicato alla terra, Gianfranco Mai sente che la matrice da cui è uscito è profonda, indistruttibile quasi quanto le radici che sprofondano nel suo "humus contadino". Ed è quindi comprensibile che dalla sua torre di Puglia come nella campagna lodigiana egli si amalgami con i contadini, le erbe, gli alberi, i frutti. In questo senso la sua pittura s'armonizza con la natura, ne esalta la bellezza di colori, di immagini, di paesaggi, in un contesto di raggiunta, placata felicità.

Anna Peracchio





# UN VIAGGIO BREVE NELLA VALTOURNANCHE

Giugno 1973. Mentre guidavo, vengo a sapere che un tempo la ValtoURNANCHE era interamente coperta dal braccio più a nord di un immenso ghiacciaio che, come un terribile lenzuolo dello spessore di oltre mille metri, si stendeva su tutta la Valle d'Aosta. Questo naturalmente succedeva nel periodo quaternario o Würmiano - linguaggio da esperti - e la cosa in sé non preoccupava proprio nessuno perché nessuno aveva il problema di vivere e alimentarsi su quella colossale pietra di patinaggio. Il ghiaccio della ValtoURNANCHE scendeva direttamente dal Cervino, dal Gabelhorn, dal Breithorn, dal Lyskamm e come fiume apparentemente immobile e silenzioso raggiungeva avido la pianura dell'odierno Canavese, il "bel Canavese" dei beoni di Carema e di Donnaz, terra di fritti opulenti e fumanti zuppe alla canavese.

che dobbiamo deviare sulla statale n. 400 di fondovalle. Decidiamo di salire al Colle di San Pantalone, dalla cui vetta si può avere una splendida veduta d'insieme della valle, quindi, altra deviazione a sinistra in direzione di Torigno. La strada si arrampica in tornanti lunghi e noli, ma arrivati in cima si capisce che ne vale la pena: la vista è splendida. Il nostro fotografo mi indica lontano, sullo sfondo della valle, la sagoma triangolare del Cervino con la vetta avvolta da una nuvoletta biancastra, come un cappuccetto di fana. Un tempo i valligiani chiamavano la loro montagna "Tor", la grande, altissima "Torre" che troneggia in fondo alla valle e domina tutto dall'alto della sua mole ghiacciata. E così la loro valle è stata chiamata la "Valle della Tor" o "ValtoURNANCHE" e poi ValtoURNANCHE.

Da colle di San Pantalone scendiamo per andare a mangiare la carbonata all'ostiana a Paquier. Questo paese di Paquier, mi spiegarono, altro non è che il capoluogo di ValtoURNANCHE, perché in realtà località famose come ValtoURNANCHE, Champocher, Champoluc ecc. non esistono; cioè esistono come insieme di villaggi che hanno assunto un nome comune, pur conservando ognuno il proprio. La famosa stazione turistica di ValtoURNANCHE ha per capoluogo il villaggio di Paquier.

A Paquier di mettiamo a tavola impazienti perché l'aria sottile e frizzante di queste montagne è un gagliardo gastrocinico. La carbonata è piatto tipico di qui: gli estimatori dell'antica cucina sostano (pochi superstiti) usano ancora conservare sotto sale, alla vecchia maniera urtigliana, la carne di bue che poi serve per la preparazione della carbonata. La quale, come mi dicono a Paquier, si prepara così: la carne, liberata del sale e tonata un poco a marinare in aceto allungato, pepe, alloro, qualche bacca di ginepro, si taglia a fettine, si passa nella farina e si rosola nel burro a fuoco lento; si toglie la carne e dentro lo stesso fondo di cottura si mettono altrettante cipolle affettate e, quando le cipolle sono ben soffritte, si rimette la carne con una buona spolverata di nocca moscata e si tira tutto a cottura con una bottiglia di vino rosso.

Ricetta semplice, ma di risultati notevoli, come possiamo constatare nella vecchia osteria di Paquier. Prima della carbonata, il proprietario ci serve salsicciatelli, cipolle ripiene e "moccetti" che è il tradizionale antipasto valdostano di carne di camoscio, trattata con sale, spezie ed essicata. Si mangia affet-

tata fine, condita con olio e limone e molto mi richiama il "moscane" figure (fietto di delfino) di cui è evidentemente parente. Il vino "Prunet", rosso cremoso, asciutto, sapido, morbido che beviamo viene dalle terre di Masera e Trionto di

La fronte del ghiacciaio, oltre la stretta di Bard, era di ben 10 chilometri. E, quando venne il momento di ritirarsi, il mostro depositò, in quello che oggi è chiamato "anfiteatro morenico di l'Yves", una collina di detriti della lunghezza di circa 8 chilometri e dell'altezza di 400 metri (la Serra di l'Yves) e altre meno imponenti, che appunto costituiscono il paesaggio caratteristico del bel Canavese. Si capisce che dovevano essere tempi duri. Niente da mangiare e niente da bere, solo ghiaccio, un immenso mare di ghiaccio e di neve disteso all'infinito e il silenzio assoluto, fantastico, rotto soltanto dal tuono improvviso delle slavine e dallo schianto del ghiaccio che si spacca.

Oggi, al posto dell'orrido ghiacciaio, c'è l'autostrada che sale da Ivrea attraverso il Canavese, lungo il corso della Dora Baltea, e questo parlare e parlare che facciamo di gelo, neve, freddo, vento, morte bianca, inverni infiniti, solitudine, fame e miseria, mi mette adesso il desiderio impellente di fermarmi al primo passetto accogliente per riscaldare il sangue con un paio di bicchieri di quello buono, che da queste parti non manca.

Invece continuiamo a andare perché la giornata è bellissima, il sole splende caldo e l'immagine evocata dai ghiacciai eterni, quasi immortali nella loro esistenza di migliaia di secoli, assume sfumature sempre meno minacciose e sempre più turistiche. Oltrepassiamo Carema, patria del famoso vino omonimo, "Picuter", "Prunet" dicono anche i vignaioli di qui, rosso rubino smorto su fondo granato, profumo acuto di rosa macerata, al casale di Pont-Saint-Martin usciamo dall'autostrada e prendiamo l'ormai vetusta statale n. 26; vogliamo vedere la strada consolare di fondovalle e il ponte romano che scavalca il torrente Lys.

Quando risaliamo da Paquier, vediamo la torre campanaria bianca e quadrata, sormontata dalla lunga cuspidi grigia, i tetti di ardesia delle case vecchie edificio ha raggiunto anche loro. E non soltanto quello; il benessere, gli elettrodomestici, le televisioni, le automobili, stanno corrompendo l'antica purezza di questi posti. Un tempo il contadino-muratore-carpentiere innalzava la sua casa rustica in legno e in pietra in perfetta coerenza con l'austerità vergine della valle

Un tempo le guide della ValtoURNANCHE, già famose per le epiche scalate di Whympier e Carrel al Cervino, scendevano a dorso di mulo a Chatillon per disputarsi i non molti clienti che vi arrivavano e per dormire si arrangiavano in un "grenier", non essendovi alberghi per loro. Oggi la ricchezza scene copiosa

fondo alla valle, ma non esige più tributi di arduo e di vite umane. Andrea Passiggi Nella foto di fianco al titolo la funivia del Breuil sullo sfondo del Cervino. Qui sopra un "angolo antico" del villaggio di Paquier.



Domodossola, ma si produce anche in loco: ci persuade a indulgere in atteggiamento ozioso, gomiti, sulla tavola, nel locale fresco e accogliente. Quando risaliamo da Paquier, vediamo la torre campanaria bianca e quadrata, sormontata dalla lunga cuspidi grigia, i tetti di ardesia delle case vecchie edificio ha raggiunto anche loro. E non soltanto quello; il benessere, gli elettrodomestici, le televisioni, le automobili, stanno corrompendo l'antica purezza di questi posti. Un tempo il contadino-muratore-carpentiere innalzava la sua casa rustica in legno e in pietra in perfetta coerenza con l'austerità vergine della valle

# IL TRENTINO ED I SUOI VINI

La coltivazione della vite nel Trentino Alto Adige (da cui prendiamo le mosse con questo articolo) risale a tempi invero assai remoti. Gli scrittori dell'età romana amavano intrattenersi di viti e di varie qualità di uve della "Regia". Pare che Cesare Augusto ne fosse entusiasta e Virgilio stesso ha tessuto le lodi del vino proveniente da questa regione, e così, in seguito, Marziale e Plinio il Vecchio.

Del resto non a caso, l'antica tradizione enologica è reperibile nel linguaggio dialettale che esprime attraverso determinati vocaboli, i vari stadi del piacere del bere. Come è noto, il linguaggio parlato è la via migliore per rendere determinati concetti solo apparentemente astratti. L'aria del bere oggi è, oltre che un piacere, una interpretazione in chiave sociologica, di motivi di folklore, attraverso il rinnovamento di tradizioni e abitudini arcaiche.

Di conseguenza "Toggeten" si chiama in dialetto del Trentino la scampagnata per recarsi ad assaporare il vino nuovo e "Stuber" e "Boschen" sono sinonimi di lievi ubriacature, allorché il vino è al suo giusto invecchiamento. Anche se la produzione vinicola della provincia di Bolzano è ritenuta superiore a quella della provincia di Trento, tuttavia i vini del Trentino sono assai piacevoli. Prendiamo ad esempio il Cabernet Trentino di colore rosso rubino carico, ottenuto dai vitigni Sauvignon. Il profumo è gradevole, ed allorché invecchia, tale vino diviene un ottimo digestivo. Il Folaneghe è prodotto nella località omonima nella zona di Rovereto. Ha un riflesso inconsueto, color arancione e va d'accordo in modo particolare con carni grigliate, se rosso. C'è poi una vera raffinatezza, il Marzolino Trentino che è della provincia di Trento. E' leggermente lattico, di colore rosso rubino carico e con esso vi consiglieremo di preparare in estate un'ottima bevanda rinfrescante: ponete in una caraffa delle pesche tagliate a spicchi, qualche ciliegia snocciolata, fettine di limone e qualche fragola. Versate il Marzolino e lasciate in frigo un paio d'ore, indi servite in alti bicchieri con lunghi cucchiari per "pescare" la frutta che sarà un po' macerata.

Non dimentichiamo che, per la maggior parte, i vini del Trentino sono rossi e fra essi primeggia il Teroldego che col suo colore dà una sensazione di distensione quasi che in esso si rifletta l'incanto della zona e il clima di altura, fortemente ozonato. Le vigne della zona sorgono entro conche soleggiate e verdggianti. Il Teroldego, dunque, è prodotto fra Mezzocorona e Grumo di San Michele all'Adige, ha sapore di mandorla se è giovane, dalla gradazione fra gli undici e i dodici gradi. E' l'ideale per accompagnare la pasta e i tagli, nonché la selvaggina. Potrete con esso ottenere anche una bevanda dissetante, mescolando metà caraffa di Teroldego con un quarto di succo di limone o un quarto di succo di pesca, e tenendo in fresco un'oretta prima di servire. Non dimentichiamo poi il Lagrein, ottenuto dall'omonimo vitigno originario di Gries. Accompagna la cucina locale, gli spazzolini, il goulash, di cui desidero darvi una ricetta forse lievemente variata sul tema classico, ma gustosissima: prendere dello spazzato magro di manzo, diciamo mezzo chilo per tre persone. Metterlo a rosolare in una piastrina a fuoco lentissimo con abbondantissima cipolla tagliata non troppo sottile e olio di frantoio. Quando la carne sarà rosolata, versare su di essa un cucchiaino abbondante di paprika piccante e rimescolare finché tutta la carne avrà acqui-

stato il caratteristico color rosso cupo. Riempire poi il tegame ricoprendo completamente la carne con abbondante Lagrein, aggiustato di sale e portare a cottura lentamente (non meno di tre ore) aggiungendo vino se occorre. Quando la cottura è a termine, versare nel tegame dello yogurt magro (un vasetto) e lasciar sobbollire qualche minuto ancora. Potrete servirlo con patate lesse calde, oppure, se preferite, all'ultimo momento potrete mescolare alla salsa densa ottenuta le patate stess insaporendo qualche istante. Mangiate il goulash tiepido, ne assaporerete meglio l'aroma.

Se avete occasione di viaggiare in Alto Adige, andate alla scoperta dei vigneti: può essere la meta di meravigliose passeggiate e scoprirete come essi siano coltivati in piccolissimi appezzamenti a ridosso delle montagne e potrete anche rendervi conto di come il vino sia tuttora ottenuto con procedimenti antichi ed invecchiato in fusti di rovere, il che costituirà un piacevole e interessante constatazione per gli amatori. Fra i vini più noti della provincia di Bolzano, cominciamo con rammentare il "Lago di Caldaro" dal profumo intenso e dal gusto raffinato. E' noto anche sotto il nome di "Kalterer" o "Caldaro", ha la gradazione di circa dodici gradi. Se invecchiato potrete berlo ed offrirlo in qualsiasi momento della giornata con stuzzichini di formaggio locale e qualche oliva. Il "Santa Giustina" è un ottimo rosso adatto, a temperatura ambiente, con gli arrosti e gli stufatini.

Se infine desiderate un vino aromatico, da un'eccezionale intensità di profumo, lievemente amarognolo, potrete assaggiare il Traminer Aromatico ottenuto da uve omonime della zona di Termeno. Il colore è giallo, tende all'oro, è un vino da "moderazione", e, pare, secondo la leggenda della gente del luogo che abbia qualità toniche, e stimoli il sistema nervoso. Mi pare che questa qualità inrisosca, nei tempi in cui viviamo, sia realmente impagabile. Bevetelo fresco o a temperatura ambiente, e comunque è indicato per ogni ora della giornata, come ristoratore.

Rommentiamo poi che l'Alto Adige divide col Veneto il più che classico liquore italiano, oggi in ascesa in tutto il mondo: la grappa che inizialmente era chiamata dalle popolazioni della zona "sgnappa" derivando questo nome dal tedesco "schnapps" che appunto, significa acquavite. Potrete gustare con la grappa sia i piatti forti che il delicatissimo, meraviglioso strudel che qui è di casa e che solo qui ha una finezza e un sapore particolare. Bolzano, Merano, Trento (per non parlare che di alcune città) sono da rivedere ora: approfittate per andare alla ricerca di cibi e vini genuini. Oltre tutto l'impronta nordica che si avverte, in ispecie sotto i portici pavimentati di legno di Bolzano, vi faranno predisporre l'animo a cogliere sfumature di gusto e di vista cui non siete abituati. Ricordate poi la Cantina sociale San Michele Appiano (Bolzano) che produce il Weissburgunder (Pinot bianco) dal colore bianco paglierino, che potrete offrire freddo come aperitivo, o accompagnare a risotti con salsa. Tra i buoni produttori del Gewurztraminer (dal lieve sapore di spezie) c'è Joseph Hofstadter a Termeno (Bolzano) che ha anche il Santa Maddalena (dal profumo che rammenta la mandorla e la viola) vino superlativo per arrosti e selvaggina.

Angela Torsello

# L'ALPINO "CÈCCH" E GLI SQUISITI AGONI DI LAGO

La strada è pavimentata di larghe pietre lucide come vetro, levigate dalle suole di innumerevoli soldati a cominciare da quelli che l'hanno costruita. Il ponte è bellissimo; è certamente uno dei più belli che mi è capitato di vedere, le pietre grige e violacee ancora compatte. L'unica arcata elegante ha una luce di quasi 40 metri e si salda con forza e grinta incredibili ai massi bianchi delle due sponde del Lys. Intorno le case di Pont-Saint-Martin, i tetti di ardesia, le balconate di legno macchiate di fiori rossi e gialli, i muri bianchi e grigi aggrappati alla roccia della collina che sovrasta il paese con le rovine annerite dal castello.

Lasciamo la statale n. 26 e torniamo sull'autostrada. Dopo Isogne e Verres di cui avvistiamo i castelli rispettivamente a sinistra e a destra, la strada raggiunge Montjover e penetra nelle gole strette della "Mengiovetta". La stretta è ripida, minacciosa, invece già i romani vi avevano costruito sentieri arditissimi e vi passavano tagliando la roccia con la strada consolare. Mi dicono che ora sono rossi e fiori, ma prima dell'inaugurazione dell'autostrada questa gola metteva a dura prova i nervi del guidatore, perché la carreggiata, con curve a gomito, non era ampia abbastanza per due autoveicoli che si incrociassero e quando capitava erano ingorghi paurosi che bloccavano la circolazione per ore ed ore. Il traffico comunque è intenso. Ci precedono e ci seguono molte auto con sci e slitini, gente che va a godersi l'ultima neve primaverile del Plateau-Rosa. Stiamo appunto parlando dei piaceri e delle tecniche dello sci estivo mentre attraversiamo due gallerie, e quasi non ci accorgiamo che siamo sbucati nella bella conca ridente di Salin-Vincent e Chatillon. Ora per entrare nella stretta ValtoURNANCHE

Sono stato a trovare il mio amico Barili, a Varenna, in una splendida giornata senza vento e con una pigrizia dolcezza nell'atmosfera. Il Resegone e la Grigne erano rilucenti sotto il sole del meriggio e, poiché più in basso la foschia persistente impediva la visione, si vedevano solo le aguzzie cime che sembravano sorgere dal nulla, sospese nel cielo terso, come in uno spettacolo di fantasia, un grandioso spettacolo dal quale non si poteva staccare il fiato.

Giunti all'altezza del promontorio di Bellagio, parve che il sipario si levasse di colpo sopra un altro scenario, di superba e ordinata bellezza, ormai celebre in tutto il mondo: il centro-lago. Eravamo a Varenna, località incantevole per natura e famosa per altri meriti, che si chiamano villa Monastero ed il suo splendido giardino, nonché sede universale nel mondo degli studi e delle scienze. Ecco in tutto il suo splendore questo lago di Como, fra "monti sorgenti dall'acqua".

Lasciato l'automezzo oltre il paese, verso Bellano, prima del crocevia per l'Imbarcadero, ci inerpicammo per breve tratto sulle balze di una stradotta contrassegnata con le tre palme rosse, quella che salirà e diventerà sentiero alpino per giungere fino alla vetta della Grigna. Ma noi ci saremmo fermati subito, dopo pochi metri. Il sopra la strada, dove si affaccia il terrazzino del ristorante Monte Codeno e l'ingresso che immette nella piccola saletta.

E li troviamo il Cècch, di secolo Francesco Barili, alpino e gran cacciatore di nascita, gran cuciniere di adozione, anzi meglio, grande specialista gastronomico in fatto di pesci e di selvaggina. Alto, seghigno, svelto e attivo, bonario nei modi, incline



Francesco Barili

nella confidenza, gioviale e allegro in ogni circostanza, l'amico ci accolse a braccia aperte. Sopra la poltrona dove era seduto, troneggiava un grande ritratto di Ugo Merlini, il compianto presidente dell'Associazione nazionale alpine, viso sempre nel ricordo della sezione della sua Lecca e del circondario.

La fama del Cècch, come familiarmente viene chiamato a Varenna, ha valicato da tempo i confini del lago. Una fama che egli si è costruita con vera passione intorno ai fornelli del ristorante. Perché "cuciniere" e non, più mentalmente, cuoco? Perché l'alpino Cècch, la sua professione, l'ha forgiato ed affinata tantissime primavere or sono, alla mensa degli ufficiali, con la penna nera orgogliosamente sempre fitta sul cappello. Erano i tempi duri e drammatici dell'ultimo conflitto e, al fronte, un bravo cuciniere doveva per forza diventare un artista per mettere insieme gli ingredienti adatti alla preparazione dei piatti per una mensa pretenziosa. E' artista il Cècch è rimasto, posto che quella di far da mangiarista sia un'antica arte. Cuciniere, quindi, meglio che cuoco, con tutto un patrimonio di tradizioni alpine, venatorie e lacustri alle spalle.

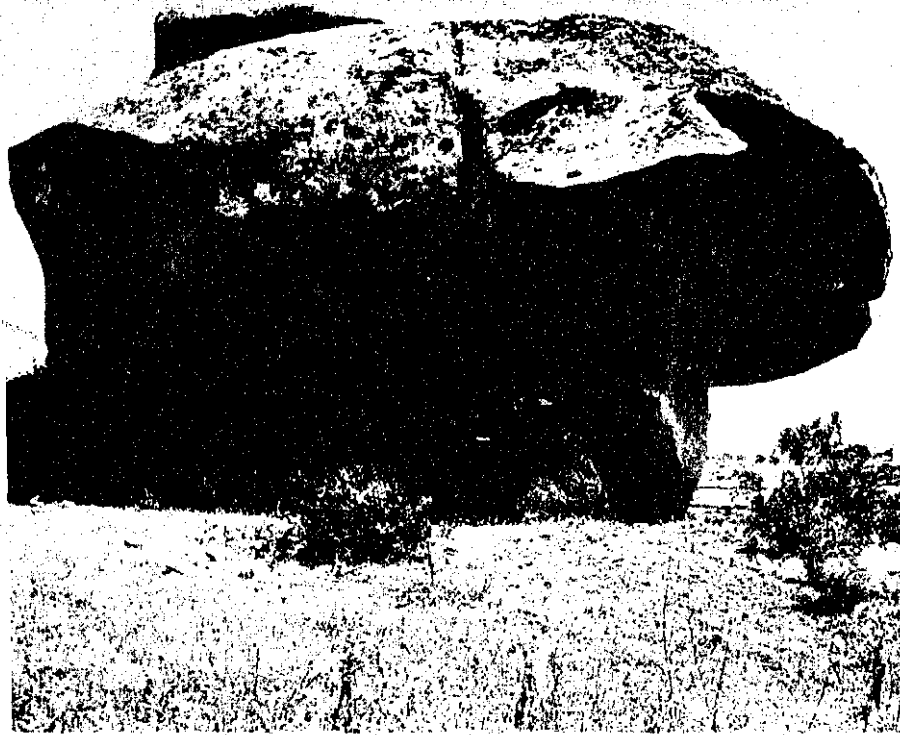
Grande cacciatore. Pabbiamo detto, quindi anche alpinista per la necessità di scarpinare sulle balze irte dei monti etei, dalle rive del lago, salgono verso le roccie grigie, oltre i 2000. Un vero alpino, che la pratici o meno, la caccia ce l'ha ugualmente nel sangue e questo significa, anche se per taluni può sembrare un paradosso, amore

per la natura, anzi, udite, udite!, rispetto per la fauna, che solo può possedere chi ne vive a contatto, indipendentemente dalla passione venatoria. Dovremmo anche aggiungere gran pescatore, con il lago lì, sotto casa, tranquillo e azzurro, abitato da specie ittiche di gran pregio. Ma che cosa ha reso questo personaggio meritevole di notorietà a Varenna (già lista di fama) e altrove, se che il suo nome fra i "big" della gastronomia italiana? Niente di straordinario e di complicato, se non la sua arte di saper ben preparare pochi ma semplici e indovinati piatti, di selvaggina in stagione, di pesce tutto l'anno, per gustare i quali molti buongustai arrivano da lontano.

Presenta fumante con lepre in salmi, o uccelletti, fagiani superlativi, salumi da lui stesso insaccati e pesci. Ecco, di questi ultimi vorremmo parlarvi, perché nel preparato il Cècch è veramente insuperabile e lo affermiamo, addirittura, i suoi colleghi concorrenti. Pesci del lago, d'ogni tipo e in ogni salsa. Alborelle fritte e fragranti, anguilla e bottatrice in unido con i piselli, trote e lavarelli ai ferri o al burro, filetti di pescici, ancora trote alle affumicate e salsate. Poi gli agoni, i famosi agoni del Lario, gli "antosti", come li chiamano qui, che catturati copiosamente nella tarda primavera, verranno poi conservati in barile per l'inverno, in quella maniera che li trasformerà in "missultiti", vanto della tradizione lariana.

Renzo Portalupi

# LA RESISTENZA DEL GRANITO NON PUÒ ESSERE "ETERNA"



Le montagne che offrono all'alpinista le vie classiche d'arrampicata sono formate dai graniti. Si tratta di rocce «cristalline» dal lento raffreddamento e dalla non meno lenta solidificazione in profondità di un magma che originariamente è stato fluido a causa dell'elevatissima temperatura che regna nella zona del mantello, cioè nell'interno del nostro globo. I graniti - si tratta di una grande famiglia che comprende questo tipo di roccia - sono essenzialmente composti da quarzo, feldspati e miche e perciò piuttosto ricchi di silice. Ma essi contengono spesso anche rilevanti quantità di plagioclasio, una o due miche, pirosseni, anfibioli secondo se si tratta di graniti anfibioli pirossenici ecc.

Le rocce intrusive, come le incontriamo in Val Masino, nella Val Brogaglia e nel massiccio dell'Adamello, veri paradisi per i rocciatori, perché il granito offre un'ottima presa anche con scarsi appigli, dà insomma molta sicurezza anche sulle placche quasi verticali.

## L'ESTRAZIONE DEL "GHIANDONE"

L'età delle rocce intrusive della Val Masino risale per il serizzo secondo la misurazione con metodi radiometrici all'era terziaria (Miocene) cioè a 32 ai 33 milioni di anni ed a 21 a 25 milioni di anni per il "ghandone" che è un granodiorite a struttura porfirica contenente ben visibili cristalli di ortoclasio biancastri. Si vedono in Val Masino diverse cave in piena attività per l'estrazione del "ghandone", pietra che si presta per la sua durezza e la sua resistenza come materiale nelle costruzioni edilizie, per monumenti, gradini, bordi di marciapiedi.

Altri accessori scarsi ma frequenti sono poi apatite, zirconio, ossidi di ferro, pirite, nonché epidoto, ortite, tormalina, granato, titanite. La presenza di diversi minerali spiega la struttura cristallina granulare dei graniti, che varia da grana fine, media a grana grossolana.

Se il processo di consolidazione di un magma avviene in profondità, sotto una coltre potente di strati rocciosi, si originano le cosiddette rocce intrusive, come le incontriamo in Val Masino, nella Val Brogaglia e nel massiccio dell'Adamello, veri paradisi per i rocciatori, perché il granito offre un'ottima presa anche con scarsi appigli, dà insomma molta sicurezza anche sulle placche quasi verticali.

A questo punto meritano essere menzionate le cave di Bavono con il famoso granito rosso ricco di ortoclasio color carnicino e bianco latte, di quarzo e biotite nerastra. Altri graniti noti in Italia sono, il granito bianco di Montorfano sul lago Maggiore, il granito di Alzo sul lago d'Orta, il granito porfirico di Tempio Pausania (Sardegna) quello del Canavese, in Val Sesia, del monte Capanna all'isola d'Elba, di Gavorrano e di Calabria. E non dimentichiamo le masse granitiche che si trovano anche nei massicci del monte Rosa, del monte Bianco, del Gran Paradiso, del monte Argentera ed infine le regioni granitiche in Alto Adige.

Trattandosi di rocce compatte in confronto alle rocce scistose o a struttura fibrosa e lamellare, il granito è considerato un materiale quasi indestrutturabile, estremamente resistente e questo fatto spiega l'espressione "duro come il granito". Eppure anche queste rocce che sembrano create per l'eternità cadono con il passare del tempo all'aggressione degli agenti atmosferici. Specialmente i massi isolati sono soggetti all'erosione, essi presentano forme arrotondate come la maggior parte dei massi erratici.

In Sardegna esiste poi un fenomeno di erosione particolare capace di corrodere e di lisciare enormi massi assai numerosi e caratteristici della zona granitica della Gallura. Questi giganti non hanno resistito alle intemperie dell'isola. Chi ha visitato le coste frastagliate attorno a Capo Testa, a Santa Teresa di Gallura, a Palau e quelle dell'isola La Maddalena, si ricorda certamente delle strane forme di quei blocchi quasi perennemente aggrediti dal vento e, sulla costa, parzialmente dalle onde.

## MOSTRI PREISTORICI

Ma i "blocchi corrosi" che sembrano scolpiti e levigati da un marmorista, affiorano anche nell'interno della Gallura come per esempio nei dintorni di Arzachena o lungo la strada da Olbia a Tempio Pausania. Alcuni di questi blocchi assomigliano a dei mostri preistorici, altri sembra che siano serviti agli uomini primitivi come rifugi naturali, perché ricordano delle costruzioni megalitiche.

Constatando che non esiste roccia resistente agli ef-

fetti dell'erosione, perché anche i gabbri, le sieniti, i basalti subiscono la stessa sorte, diventa ben comprensibile la norma geologica secondo la quale niente su questa terra è stabile, che tutto si trova in una continua trasformazione. Perciò anche le nostre Alpi sono destinate a sgretolarsi, a scomporsi ed infine a scomparire.

Certo ci vorranno milioni di anni. Ma ogni notte di gelo spacca una piccola parte delle pareti rocciose, distacca dei sassi più o meno grossi; ogni torrente che scende dai monti trascina a valle delle pietre che provengono dalle varie altezze; insomma il tempo lavora instancabilmente per completare l'opera della lenta ma inarrestabile demolizione delle montagne.

Poi emergeranno altre catene montuose, come ne sorgevano in altri luoghi prima della nascita delle Alpi e delle Prealpi. E' questo un grandioso ciclo, anzi una serie di cicli continui, ma noi possiamo accertare solo degli esigui effetti visivi di questo processo, durante la nostra breve esistenza.

Giorgio Achermann

Questo imponente masso granitico che si trova nella Gallura in Sardegna, assomiglia ad un mostro preistorico. Mentre la parte alta è completamente liscia ed arrotondata, la parte bassa presenta invece delle profonde escavazioni causate anch'esse da agenti atmosferici.

## INQUINATA LA SPURGA DELLE CADENE

\*\*\* Si è sempre ritenuto che l'inquinamento idrico interessasse unicamente i corsi d'acqua della pianura, presso gli insediamenti urbani ed industriali, del cui scarichi sono diventati ormai i condotti naturali, vore fognarie all'aperto. E' classica l'immagine del fiume ricoperto da schiuma, con i pesci a pancia all'aria e le signifere fumanti sullo sfondo.

Ci restava, per compenso, la consolazione che la situazione in montagna fosse diversa, non potendo concepire come contaminare le acque provenienti dalle alte vette, dalle nevi perenni. Eppure alcuni fatti recenti ci costringono, purtroppo, a rivedere questa ottimistica visione. A molti sfugge il concetto che ecologia è essenzialmente un equilibrio precario dell'ambiente, di tutto l'ambiente, risultato di una somma innumerevole di processi naturali o che inquinamento altro non è se non una profonda e forzata alterazione di tale equilibrio, con conseguenze incontrollabili nello spazio e nel tempo.

Un fatto sintomatico a questo proposito, meritevole di un attimo di riflessione, ci viene segnalato dall'Unione speleologica veronese e si aggiunge ad una casistica ogni giorno più numerosa. La Spurga delle Cadene o Grotta di Peri è una grotta risorgente posta a quota 425 sulle pendici del Cornio d'Aquilio, nei monti Lessini veronesi in comune di Peri. E' la risorgenza perenne di un grosso corso idrico che si risale per circa 500 metri sino ad un condotto totalmente allagato, un sifone, superato nel 1971 da speleologi di Bologna, Trieste e Verona: al di là la grotta prosegue ancora maestosa per varie centinaia di metri, dove l'esplorazione è stata momentaneamente sospesa.

Il bacino di alimentazione ora sta comunemente indicato - sebbene ne manchi la conferma certa - nella sovrastante Spurga della Preta, seconda voragine per profondità d'Italia e terza nel mondo con - 886 m, nella quale si convogliano le acque meteoriche della zona circostante. Gli speleologi veronesi sono ritornati recentemente alla Spurga delle Cadene, accorgendosi ben presto come le acque fossero fortemente inquinate, con segni assai evidenti: nei laghi e sulle pareti sono state notate tracce di schiuma densa e biancastra, mentre residui inquinanti sono stati osservati nei piccoli bacini laterali e nelle vasche di libbaccamento. Per individuare la natura di tali sostanze dovranno essere organizzate altre visite. Questa altamente sospetta situazione ha interrogato la fonte contaminante. Sembra infatti difficile indicare ancora nella Preta nei pascoli del Cornio d'Aquilio il bacino di alimentazione. Più accurate indagini dovranno chiarire i termini del problema.

Nell'attesa, dobbiamo rilevare come sia preoccupante un inquinamento in un'area montana pressoché priva di ogni insediamento, dominata fino a ieri dal verde dei pascoli.

E' un dato di fatto che gli ambienti incontaminati si vanno riducendo a vere "isole" sempre più ristrette. Gli inquinamenti, le acque morte ed inservibili stanno avanzando, anche di quota. Dove andremo ad attingere, un giorno ormai lontano, per le nostre crescenti necessità idriche?

Giulio Badini

## RASSEGNA SPELEOLOGICA

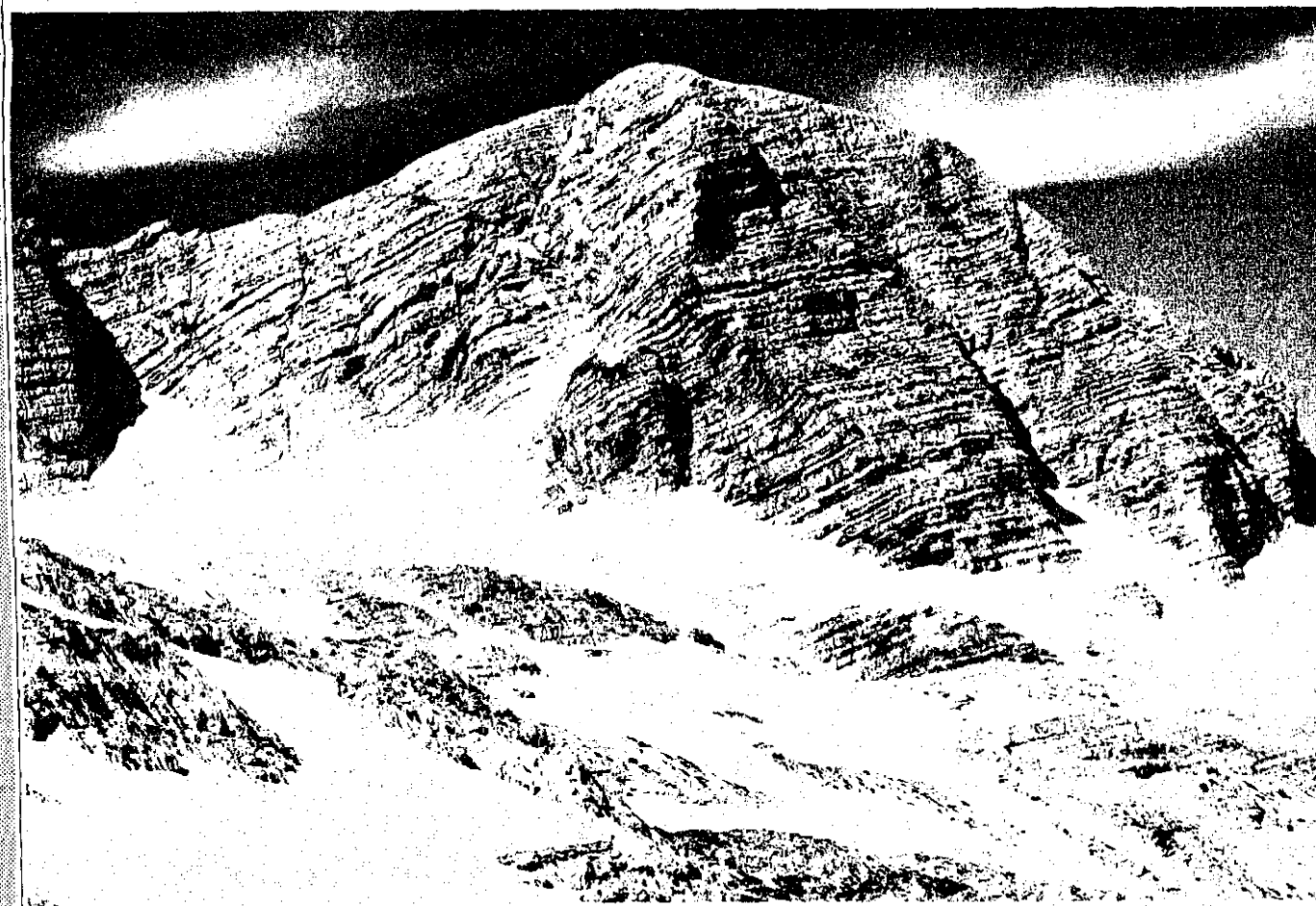
Il Gruppo speleologico CAI Perugia ed il Gruppo speleologico Todì, dopo impegnativo lavoro di disostruzione, hanno forzato in aprile la strettoia a quota - 55 m nella Buca del Diavolo presso Colfiorito (PG), scoprendo un nuovo pozzo di 27 m che sul fondo lascia intravedere possibilità di prosecuzione. L'altipiano di Colfiorito, col suo complesso di piani chiusi, costituisce una vasta conca carsica tra l'Umbria e le Marche; esso raccoglie le acque di un vasto bacino imbrifero, smaltendole poi attraverso inghiottitoi per fessure impraticabili. La Buca di Colfiorito risulta essere unica cavità della zona mediante la quale si possa raggiungere la falda che drena l'enorme quantità d'acqua assorbita dalla vasta conca fino alle sorgenti di Foligno.

\*\*\* Il Gruppo speleologico Todì ha intenzione di provvedere alla chiusura dell'ingresso del Pozzo della Piana 56 U/PG, cavità labirintica di 2555 m di sviluppo presso Orvieto, onde per fine alle azioni di danneggiamento al patrimonio concrezionale operate da speleologi improvvisati.

\*\*\* Si è svolto a Gorizia in maggio il 4.º Premio internazionale di color della montagna, organizzato dalla locale sezione del CAI. Ben 294 i concorrenti, di cui molti stranieri, con 1156 opere. Il primo premio è stato vinto dall'austriaco Josef Postelsberger, mentre il massimo riconoscimento per la speleologia è andato all'italiano Bartolomeo Vigna; altri due premi per questa sezione sono andati all'Unione speleologica bolognese, già vincitrice in precedenti edizioni.

\*\*\* La direzione della Delegazione speleologica del Corpo nazionale sovversivo alpino si è riunita a Bologna il 13 maggio. Comunicata la costituzione del 7.º gruppo, operante in Puglia e Basilicata; è in corso di preparazione il secondo numero del bollettino, mentre è imminente la distribuzione degli atti del 2.º Congresso della delegazione; il 3.º convegno si terrà a Cuneo dall'1 al 4 novembre. Una delegazione prenderà parte in settembre al 6.º Congresso internazionale di speleologia (Cecoslovacchia), nell'apposita sezione dedicata al soccorso in grotta. Un'esercitazione nazionale è stata programmata per il 7 ottobre nella grotta Val di Varti (Roma).

## I PIANORI CARSICI DI ALTA MONTAGNA



Alpi Giulie Occidentali. Picco di Carnizza (2441 m) sulla catena del Canin visto da nord. (Foto Gino Buscaini)

L'escursionista amante di silenzio e solitudine è tra coloro che maggiormente apprezzano l'ambiente grandioso degli altopiani carsici, cui il senso di vastità e a volte di desolazione conferisce un fascino particolare. Scarsi i detriti, assente o quasi la vegetazione, difficile da tracciare i sentieri; spesso vi si cammina, saltando di lastrone in lastrone oltre le spaccature, solo con una certa fatica. La tipica morfologia carsica si trova naturalmente nel Carso, da cui trae il nome; ma è noto che la si può trovare anche in montagna. Il rifugio Tiziano nelle Marmole (Dolomiti orientali), per esempio, sorge su un ampio e tipico ripiano di questo genere. Ma gli alto-

piani carsici di montagna più belli si trovano nelle Alpi Giulie, dove alla tipica morfologia particolare si uniscono i caratteri alpini, perfino con la presenza di ghiacciai. Poi c'è il contrasto fra questa severità e il presentimento, nell'aria del mare non lontano, che del resto si può scorgere nelle giornate limpide da alcune cime che sorgono ai margini degli altopiani. La fotografia mostra una di tali vette, il picco di Carnizza (2441 m), dal suo versante nord-est. Facilmente raggiungibile da questo lato (passaggi di II), esso chiude verso ovest, a guisa di pilastro d'angolo sopra Sella Grubia, la catena del monte Canin cui appartiene.

La catena del Canin, disposta in senso est-ovest, si trova a cavallo di due vasti altopiani. A quello settentrionale, che si apre sopra la val Raccolana, si accede anche con la funivia da Sella Nevea; in esso sono scavati dall'erosione giganteschi abissi, come l'abisso Boegan ben noto agli esperti di speleologia. Vi si trovano anche lembi di ghiacciaio e osserviamo che qui il limite delle nevi, a 2400 m, è eccezionalmente basso nell'ambito della cerchia alpina. L'altro ripiano si apre verso sud, senza ghiacciai ma molto più ampio e solitario, proteso come un balcone sulla conca di Plezzo (Bove) e la media valle dell'Isonezo. Perché si crei una morfologia carsica occorre che la roccia costituente le

montagne sia calcare quasi puro. Solo il calcare subisce in modo così evidente l'azione di dilavamento dell'acqua meteorica, la cui pur debolissima acidità basta per trasformare la roccia (carbonato di calcio) in bicarbonato di calcio e portarlo via in soluzione. Dove invece la roccia è dolomitica o marnosa non si può più verificare questo fenomeno in maniera vistosa, perché si tratta di rocce molto meno sensibili all'azione dell'acqua. Infatti proprio qui nelle Alpi Giulie possiamo osservare che gli altopiani carsici non sono ubicati nelle catene del Montasio e dello Jof Fuart, costituito essenzialmente da Dolomia Principale, ma più a sud, dove alla

Dolomia Principale si sovrappone un calcare detto "del Dachstein" (perché ha nel Dachstein, Austria, la sua località di affioramento tipico). La catena del Canin, e anche il Picco di Carnizza che qui vedete in fotografia, è costituita da un potente pacco di strati di questo calcare, che si immerge quale ampia monoclinale, a guisa di tavolato inclinato, verso sud. Nelle sue grandi fessure, nei suoi colossali abissi dall'andamento misterioso, vengono inghiottite tutte le acque degli altopiani, quelle delle piogge e quelle dello scioglimento delle nevi. Non si conosce quasi mai il loro corso sotterraneo preciso, ma sappiamo che tor-

nano alla luce solo dove terminano questi pacchi di strati calcarei fessurati. Le loro venute a giorno non si manifestano come piccole sorgenti, ma quali enormi bocche da cui le acque srompono a fondovalle con grosse portate. Una fra le più belle e impressionanti di questo sorgenti è quella dell'Isonezo, che con violenza svuota le acque, raccolte e drenate dagli altopiani delle Site e delle Mojstrovke, nell'alta valle Trentina. In contrasto con l'estrema aridità degli altopiani, su cui invano si cerca il benché minimo filo d'acqua, i giovani fiumi che scaturiscono ai loro piedi fluiscono subito ricchi di limpide acque verso il mare. Silvia Metzeltin

**Grotta "Buco del Piombo",**  
SOPRA ERBA (COMO)  
... una piacevole esperienza speleologica alla portata di tutti.



# Un piccolo Tibet sulle Alpi

Dopo la brutale invasione del Tibet da parte delle truppe comuniste cinesi, e cioè dal 1959 ad oggi, più di 80.000 tibetani hanno lasciato il "tetto del mondo", e si sono rifugiati, con il loro capo spirituale il Dalai Lama, in India, superando gli alti valloni dell'Himalaya. La maggior parte di questi fuggiaschi vivono ancora nei campi profughi nell'India del nord o negli stati himalayani del Népal, del Bhoutan e del Sikkim.

I tibetani sono un popolo profondamente religioso: la libertà che essi cercavano era quella di essere se stessi e poter svolgere in piena libertà i loro riti e vivere secondo l'antica tradizione. Ma è purtroppo una libertà fatta di estrema miseria, perché l'India non offre certamente molte risorse alimentari. A questo punto s'innesta nella storia dei profughi tibetani l'attività concomitante di alcune personalità ed enti assistenziali svizzeri, che riescono a dar vita ad una grande trasmissione, nel cuore dell'Europa, ad oltre ottomila chilometri dai picchi dell'Himalaya.

Nella generale indifferenza di tutto il mondo, il dottor Schatz, che cinque anni prima aveva diretto una spedizione elvetica in Himalaya si rivolse ai soci del Club Alpino Svizzero, lanciando un appello umanitario: ospitare un migliaio di profughi tibetani,

dar loro una casa, un lavoro, offrire un ambiente nuovo nella civiltà occidentale. La proposta venne accolta all'unanimità; si raccolsero i primi finanziamenti e s'incaricò la Croce Rossa di allestire un ponte aereo per il trasferimento dei tibetani in Svizzera. Il Governo svizzero mise come limite a questa immigrazione il numero massimo di mille persone, ma in questi anni sembra disposto ad estendere l'ospitalità ad un numero maggiore di profughi.

Contemporaneamente il geologo Toni Hager, che si trovava in quei giorni nel Népal, vedendo le tristi condizioni di quei poveri condannati all'inedia nei campi profughi, fece un piccolo ragionamento: le nostre montagne svizzere si stanno spopolando. Perché non chiamare questa gente per farle rivivere? La sua idea trovò altra gente entusiasta, e venne così fondata l'Associazione per le case tibetane, che insieme alla Croce Rossa e ad una associazione di aiuto civile ai tibetani, che già in precedenza mandava in Asia un milione di franchi l'anno e che in seguito a questa iniziativa decise di lasciare il 15 per cento per queste opere, assiste i profughi tibetani in Svizzera.

Ad accrescere questa comunità asiatica in Europa vennero poi le adozioni di orfani. Ne fu iniziatore il dottor Charles Aeschli,

man, che si trovava nel nord dell'India per sovrintendere ad alcuni lavori della sua società.

Egli vide un giorno un orfanello tibetano frugare fra i rifiuti per potersi sfamare e ne ebbe pietà. Senza pensare su troppo lo adottò e poi telegrafò a sua moglie: «abbiamo un figlio tibetano. Ha cinque anni. Te lo porto a casa, ti piacerà». Altre famiglie svizzere chiesero di adottare i piccoli tibetani ed oggi sono più di centocinquanta i ragazzi giunti dall'India per prendere cognomi occidentali.

I giovani si sono ben amalgamati nella nuova società e non risentono dei problemi d'integrazione. Frequentano le scuole insieme ai loro coetanei svizzeri e se c'è un problema è quello di non far loro dimenticare la religione e le tradizioni dei padri. Il Dalai Lama, capo spirituale e politico, ha posto come condizione per l'adozione dei bambini tibetani da parte di famiglie europee la possibilità per questi di apprendere la lingua e la cultura del loro paese d'origine.

I tibetani giunti in Svizzera vivono per la maggior parte, in villaggi situati sulle montagne tra il lago di Zurigo ed il lago di Costanza. Abitano in chalet di legno fatti costruire apposte per ospitare più famiglie. Questi gruppi di case sono situati in

zone tranquille, lontani dal traffico e dalle diavolerie del progresso. Sono dieci i centri "Tibet-gerheim" nei quali si addensano questi uomini ad affrontare gradualmente la civiltà occidentale. La signorina Mayer, assistente sociale in questi centri dice: «Il problema consiste nell'inserire questa gente semplice e primitiva in una società industrialmente avanzata risparmiando loro gli choc di un salto nei secoli. Per parecchi anni è stato necessario assistere e guidarli in ogni momento. Insegnare alle donne, ad esempio, a fare la spesa, è stato assai arduo. Molte di loro non sapevano cosa fosse una moneta, un biglietto di banca, giacché erano abituate a barattare. Le più anziane turbate dalla curiosità che i loro occhi a mandorla ed i loro fantasiosi costumi suscitavano fra la gente del posto, si rifiutavano addirittura di uscire per la strada».

Ma poi, a poco a poco, queste ritrosie e paure sono state vinte, ed oggi più di 380 tibetani hanno lasciato le comunità per vivere in modo indipendente. Si sono per così dire emancipati e molti vanno a lavorare nelle officine e nelle fabbriche dei dintorni, divenendo cittadini svizzeri a pieno diritto. La nuova generazione (circa 120 ragazzi) nata in Svizzera, si distingue solo dall'aspetto orientale del viso, dai



loro coetanei, con i quali giocano e studiano senza complessi d'inferiorità, parlando persino il dialetto locale in modo del tutto sorprendente. C'è quindi il pericolo che a lungo andare si snuolano la loro comunità etnica, ed è per questo che è stato fondato, nei pressi di Rikon, nella valle zurighese della Töss, l'Istituto Monastico Tibetano. Il promotore ed il realizzatore dell'unico monastero lamaista d'Europa è il professor Peter Lindogger

Staufer, professore di lingue orientali a Winterthur. Egli conosce alla perfezione il latino, il greco antico, l'ebraico, il sanscrito ed ora anche il tibetano. Inoltre s'è creato una famiglia quasi tibetana adottando ben quattro ragazzi: Tashi, Kiu, Tenzing, Yshe ed oggi vive all'ultimo piano del tempio che lui ha contribuito a realizzare. Egli così racconta questa sua straordinaria esperienza: «La religione è per i tibetani come l'acqua per

Staufer, professore di lingue orientali a Winterthur. Egli conosce alla perfezione il latino, il greco antico, l'ebraico, il sanscrito ed ora anche il tibetano. Inoltre s'è creato una famiglia quasi tibetana adottando ben quattro ragazzi: Tashi, Kiu, Tenzing, Yshe ed oggi vive all'ultimo piano del tempio che lui ha contribuito a realizzare. Egli così racconta questa sua straordinaria esperienza: «La religione è per i tibetani come l'acqua per

Staufer, professore di lingue orientali a Winterthur. Egli conosce alla perfezione il latino, il greco antico, l'ebraico, il sanscrito ed ora anche il tibetano. Inoltre s'è creato una famiglia quasi tibetana adottando ben quattro ragazzi: Tashi, Kiu, Tenzing, Yshe ed oggi vive all'ultimo piano del tempio che lui ha contribuito a realizzare. Egli così racconta questa sua straordinaria esperienza: «La religione è per i tibetani come l'acqua per

Staufer, professore di lingue orientali a Winterthur. Egli conosce alla perfezione il latino, il greco antico, l'ebraico, il sanscrito ed ora anche il tibetano. Inoltre s'è creato una famiglia quasi tibetana adottando ben quattro ragazzi: Tashi, Kiu, Tenzing, Yshe ed oggi vive all'ultimo piano del tempio che lui ha contribuito a realizzare. Egli così racconta questa sua straordinaria esperienza: «La religione è per i tibetani come l'acqua per

# I CINQUANT'ANNI DEL G.A.M.

Per una strana ma nello stesso tempo felice coincidenza, mentre la sezione di Milano del Club Alpino Italiano celebra il proprio primo centenario di vita, il G.A.M. - Gruppo Amici della Montagna - che dal sodalizio scottese è una sottosezione, celebrando la sua dinamicità e gloriosa, festeggia quest'anno il 50° anniversario della sua fondazione.

Il G.A.M. è nato infatti a Milano nel gennaio 1923 sotto un lampione a gas. Così almeno afferma il suo attuale presidente Enrico Rizzi. In mancanza di un locale i primi "garnini" si riunivano quindi all'aperto, affrontando coraggiosamente le rigide temperature dell'inverno. Erano insomma animati da quel coraggio che doveva poi fare la fortuna di una associazione che oggi ha un notevole peso e una importante voce nel campo dell'alpinismo. Lo ha riconosciuto recentemente anche il comune di Milano che il 7 dicembre 1972, in occasione della festività di S. Ambrogio, ha assegnato al G.A.M. l'attestato di benemerita civica - un riconoscimento che soltanto il G.A.M. può vantare fra le società alpinistiche ambrosiane - con la seguente lusinghiera motivazione: "Sodalizio popolare milanese, celebra quest'anno il cinquantenario di vita impegnata nel sano esercizio alpinistico dei soci, che hanno più volte portato il nome di Milano sulle alte cime di tutto il mondo".

Oggi il G.A.M. conta 470 soci - bada più alla qualità che alla quantità - e possiede una propria sede in via Merlo 3 dove è approdato dopo varie peregrinazioni, con sosta fra l'altro in via Tibaldi, prima sede clandestina o quasi e in via Gentilino, prima sede ufficiale. Il primo articolo dello Statuto sociale è rimasto immutato dal 1923 in poi e prevede la "promozione dell'alpinismo a tutti i livelli". Esso è stato un po' la bandiera del G.A.M. in questi cinquant'anni e tutti i consigli direttivi che si

sono via via succeduti nel tempo - il G.A.M. è retto da un consiglio direttivo di dodici membri eletti dai soci - hanno cercato di interpretarlo nel modo migliore riuscendovi sempre se esaminiamo l'attività intensa svolta in dieci lustri lungo numerose direttrici di marcia sotto la spinta incessante dei componenti le varie commissioni. La storia del G.A.M. nasce appunto dal bilancio che le stesse commissioni possono oggi presentare.

**Commissione gite** - E' la commissione base del G.A.M. Ogni anno viene compilato un calendario comprendente una media di 40-50 gite equamente distribuite fra gite alpinistiche, sci-alpinistiche e scialistiche. Nel campo dell'alpinismo di massa il G.A.M. è certamente la società più attiva. Dobbiamo convenire che dalle prime gite del 1923 che avevano per meta la conca di Biandino il G.A.M. ha fatto molta strada, portando i propri soci e simpatizzanti sulle cime di tutta la catena alpina, sia del versante italiano, sia del versante svizzero, nonché sulle vette delle Alpi Apuane, delle montagne della Corsica e l'anno scorso, nel quadro di un simpatico e riuscito scambio con gli alpinisti polacchi, dei monti Tatra della Polonia.

**Commissione attività extra-europee** - Ma i "garnini" non si sono accontentati di scalare le montagne di casa. Sodalizio precursore in materia, il G.A.M. ha organizzato due spedizioni extra-europee di massa: la prima, nel 1964-65, ebbe per meta il colosso africano Kilimangiaro la cui cima venne raggiunta da un elevato numero di soci; la seconda, nel 1967, portò alla conquista dei Koloi nel Kashmir.

**Commissione accantonamento** - Oggi il G.A.M. è molto noto fra gli alpinisti anche per il suo "Accantonamento" di Pianpincieux in val Ferrat, che dopo gli ultimi ampliamenti e rifacimenti può ospitare 75-80 persone ed è molto conosciuto per la sua tradizionale e cordiale ospitalità

non solo fra i "garnini". L'accantonamento di Pianpincieux - che è nello stesso tempo sede estiva per le vacanze in montagna e punto di partenza e di arrivo per gli alpinisti di ogni nazionalità impegnati in ascensioni nel gruppo del Monte Bianco (vi fecero tappa Riccardo Cassin e i suoi compagni di cordata Gino Esposito e Ugo Tizzoni) dopo la memorabile prima scalata della parete nord delle Grandos Jorasses e vi si fermarono fra gli altri Romano Morendi, Guido Mauchetto, Giorgio Bertone) - è il punto di arrivo di un cammino iniziato nel 1923, anno della fondazione, allorché venne tenuto il primo accantonamento estivo nel gruppo delle Grigne; attendimento che proseguì negli anni successivi fino al 1929, quando fu trasformato in "accantonamento" che nel 1936 venne trasferito nel gruppo del monte Bianco dove nel 1946, dopo la sospensione durante l'ultima guerra 1940-45, occupò l'attuale sede.

**Commissione Natale alpino** - Fra tutte le iniziative del G.A.M. la più meritevole è indubbiamente quella del Natale alpino, attuata da oltre 13 anni. Ogni mese di dicembre il sodalizio milanese si trasforma in Babbo Natale, si fa crescere la lunga barba bianca, indossa la caratteristica palandrana rossa e con la gerla carica di doni in spalla - doni composti dai fondi raccolti e tale precitato scopo fra soci, amici e simpatizzanti nonché con l'aiuto del Coro A.N.A. che si esibisce gratuitamente in un salone cittadino - va in cerca dei bambini di ogni paese povero e generalmente sperduto delle Alpi, facendoli felici almeno per un giorno. Nei primi tempi il G.A.M. distribiva pacchi viveri alle famiglie e pacchi doni ai loro figliuoli. Da qualche anno, oltre al consueto regalo natalizio ai più piccoli, tende a dotare i paesi montani di qualche cosa di utile e di duraturo nel medesimo tempo. Così a Cespèdeso sono state



rifatte le aule scolastiche, le sale ritrovo di Cavargna, Livo, Dosso del Liro sono state arricchite di proiettori cinematografici o a Crolla, frazione di Falmenta in Val Camobina, cui si arriva solo percorrendo una ripida mulattiera, è stato allestito nel dicembre 1972 un ambulatorio medico ed è stato offerto del materiale didattico per la scuola e un apparecchio per proiezioni.

**Commissione culturale** - Quando il G.A.M. non va in montagna non va in dimenticata, ma la fa rivivere anche in città organizzando per soci e amici numerose serate alpinistiche col concorso dei più noti o famosi scalatori-conferenzieri che si avventurano per illustrare le loro imprese. Possiede inoltre una biblioteca che, creata nel 1923 e andata completamente distrutta nell'ultimo periodo bellico, è stata poi ricostruita e conta oggi 500 volumi, oltre alle varie guide alpinistiche e cartine geotopografiche in costante aggiornamento.

Oltre queste attività, che possiamo considerare basilari, il G.A.M. ne svolge altre non meno interessanti, come: la divulgazione di un bollettino quindicinale fra soci e amici, la scuola di sci in funzione da quattro anni con la collaborazione di maestri patentati, il corso di alpinismo iniziato nel 1972 con la partecipazione della Scuola di alpinismo "Alta Brianza", il corso di ginecologia tenuto presso il Palazzo-Lido di Milano che serve da preparazione fisica alle

diverse esigenze di chi frequenta la montagna.

**La celebrazione del cinquantenario** - Con alle spalle un passato tanto intenso e con la speranza di un futuro sempre più operoso, il G.A.M. celebra il proprio cinquantenario anno di vita. Come? Soprattutto con due manifestazioni di rilievo: la pubblicazione di un volume che sarà presentata al pubblico nel mese di ottobre durante una serata di montagna; l'organizzazione di un'importante impresa alpinistica denominata "G.A.M. '23-'73 - Traversata delle Alpi". Si tratta veramente di un'impresa grandiosa che finora era stata realizzata da gruppi di alpinisti di fama o da reparti militari. Come si ricorderà l'anno scorso, celebrando il primo centenario di fondazione del Corpo degli alpinisti, le "Penne nere" alle armi alpine, genieri alpini, artiglieri da montagna, alpini paracadutisti, fecero la traversata completa delle Alpi da La Spezia a Trieste mediante pattuglie di uomini che si davano man mano il cambio in una gigantesca staffetta.

Orbene, il G.A.M. ha concepito per la prima volta la stessa traversata con carattere sociale: suddivisi in piccoli o grandi gruppi i suoi soci calpesteranno da giugno a settembre (ma qualche itinerario, precisamente dal Colle di Cadibona al Colle di Nava e da Chamonix a Sass Fee, di natura scialistica, è stato già percorso in aprile) un tratto della traversata lungo due opposte direzioni di marcia: sud-nord dal Colle di Cadibona (Alpi Liguri) e Pianpincieux; est-ovest da

Trieste (Alpi Giulie) a Pianpincieux. L'accantonamento "garnino" diventerà così il punto ideale di congiungimento delle due direttrici e accoglierà il raduno generale di fine settembre a traversata compiuta.

Il programma di massima della manifestazione è stato studiato da un comitato tecnico formato da Ezio Luca, Cornelio Michelini, Carlo Bambusi, Ermes Tomasi, Paolo Grünanger e Roberto Valota. Il tracciato comprende i seguenti gruppi alpini: Alpi Liguri (dal colle di Cadibona al colle di Tenda); Alpi Marittime (dal colle di Tenda al colle della Maddalena); Alpi Cozie (dal colle della Maddalena al passo del Moncenisio); Alpi Graie (dal passo del Moncenisio al col Perret); Alpi Pennine (dal col Perret al passo del Sempione); Alpi Lepontine (dal passo del Sempione al passo dello Spluga); Alpi Retiche (dal passo dello Spluga al passo di Rosta); Alpi Venoste, Passire e Breone (dal passo di Rosta al passo del Brennero); Alpi Aurine e Dolomiti (dal passo del Brennero al passo di Monte Croce Comelico); Alpi Carniche (dal passo di Monte Croce Comelico a Tarvisio); Alpi Giulie da Tarvisio a Trieste).

Ogni gruppo alpino è stato suddiviso a sua volta in più settori in tutto i settori sono 27 per ognuno dei quali è stato nominato un socio con l'incarico di definire nei particolari il cammino da superare in più giorni o in più periodi, con l'assistenza, se possibile, di una o più cime di ogni gruppo, scegliendole fra le più alte o le più significative. Il progetto è deci-

samente duro e difficile: alleciare idealmente il mar Ligure al golfo di Trieste con una traversata completa comporta un impegno alpinistico-organizzativo pari se non superiore a quello di una spedizione extra-europea. Ma il G.A.M. non poteva scegliere una manifestazione migliore per celebrare il proprio cinquantenario, sia perché offre a tutti i "garnini" una vasta possibilità di partecipazione, sia perché permetterà loro di conoscere o di riscoprire le nostre Alpi anche nei luoghi meno noti e poco frequentati.

Fulvio Campiotti  
\*\*\*  
Nella foto "Accantonamento GAM ai Biandino nel 1925"

Le tende impiegate nella

## Spedizione Monzino all'Everest

sono state progettate e realizzate dalla

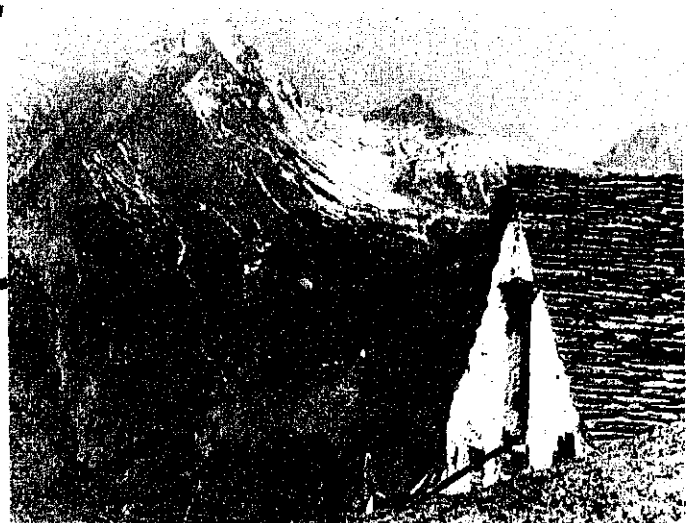
Via Schiavino, 3  
20158 MILANO  
Tel. (02) 373.261

# TONI GOBBI - Courmayeur - Tel. (0165) 82.5.15

Il centro d'acquisti più moderno e completo per sci, sci-alpinismo, alta montagna e spedizioni extra-europee



# LA VALLE DEI PITTORI



La Pioda (2430 m) vista dalla piana di Vigizzo.

In Valle Vigizzo sembra che la natura, con le sue molteplici risorse, si sia sbizzarrita a creare di proposito un'atmosfera talmente suggestiva e ricca di sfumature da stimolare l'istinto pittorico. E' una valle dove le luci, le ombre, i tramonti, si intrecciano, riflettendo cromatismi sempre diversi che ad ogni mutamento di stagione si rivelano nuovi anche per il più accanito affezionato della valle stessa. Per questo suo carattere prettamente naturale e "pittorico", la valle Vigizzo ha ben meritato il soprannome di "Valle dei Pittori", che non appare solamente come un attributo di richiamo turistico ma traduce perfettamente ed abbozza un'ideografia del volto che la valle ha tramandato e conservato attraverso gli anni e mediante intelligenti ed equilibrati interventi, oggi è in grado di riproporre al visitatore.

Appartiene al territorio compreso nella provincia di Novara e più specificatamente alla val d'Ossola. L'altopiano vigizzino che topograficamente si identifica nel foglio 15/II nord est e foglio 16/III nord ovest dell'I.G.M., per la sua felice posizione geografica costituisce un vero e proprio collegamento naturale tra Domodossola e Locarno. L'origine fisica della valle Vigizzo si allaccia all'era glaciale quando, nel quaternario, il ghiacciaio vigizzino lambiva le valli del Toce e del Ticino. In seguito all'ultimo grande ritiro glaciale, la valle attraversò un periodo geologico che vedeva la formazione di bacini lacustri racchiusi dalle formazioni di enormi depositi morenici. Successivamente, un graduale prosciugamento determinò l'inizio di un periodo paludoso. L'origine lacustre è confermata dai reperti fossili di piante e di insetti che ancora oggi si trovano nel torrente Melezio, presso Re. La valle è delimitata da catene montuose nettamen-

te distinte. A nord, il dorsale si alza lentamente dal piano ossolano trasformandosi nella cresta boscosa che ha il suo culmine sulla vetta del Paver (2127 m). La cresta spartiacque del Paver piega verso nord evidenziando la Scheggia (2466m) e la Campelli (2448m) e da qui collegandosi alla Pioda (2430m), al pizzo Roggia (2289m), scendendo poi in direzione sud verso il pizzo Ruscada (2007m). A sud, lo spartiacque tende a salire velocemente toccando i duemila metri e corre verso est raggiungendo le vette del Fogaro (2301m) e del pizzo Ragno (2289m); per scendere poi in direzione del fondo valle vigizzino con la costa di Fracchia.

Le prime residenze stabili in valle Vigizzo furono senz'altro rappresentate dalle comunità dei Liguri e dei Celti, che in seguito, col nome di Lepozzi, passarono sotto il dominio romano che aveva come sede politica ed amministrativa Oscela l'attuale Domodossola. Sul finire del XVI secolo, sotto l'amministrazione spagnola, le comunità valligiane subirono eventi storici che portarono, in seguito, ad un capovolgimento sociale e storico. Infatti, i vigizzini, abbandonarono la propria valle per cercare nuove possibilità di vita e di lavoro presso lontane comunità europee. Motivi e cause di questo triste esodo furono l'impoverimento del territorio, dovuto ai pesanti oneri fiscali che gli spagnoli pretendevano e una serie di disgrazie naturali che avevano ridotto la valle nella più nera miseria.

I tenaci ed intraprendenti valligiani raggiunsero i più lontani paesi dove, per vivere, svolsero moltissime attività fra le quali spiccarono quelle dell'artigiano e del pittore; quest'ultima di notevole importanza nella tradizione artistica della valle. I più fortunati di quei geniali

emigranti, fecero ritorno in valle e al loro rientro si avvertì una ventata di benefici rinnovamento, oltre che culturale anche estetico. Sorgono piccole botteghe artigiane; le abitazioni vengono potenziate sia sotto il profilo funzionale che decorativo e, ancora oggi, sono interessanti da visitare. La cultura pittorica inizia un prospero cammino atto a far nascere personaggi di squisita formazione artistica e verso la metà dell'ottocento esistevano in valle Vigizzo ben sette scuole di pittori.

In valle Vigizzo ci si arriva abbandonando l'autostrada dei Laghi a Sesto Calende e attraversando il Ticino, sul ponte di ferro, imboccando la SS33 del Sempione, raggiungendo Domodossola. Da qui si percorre per circa quindici chilometri la SS337 che porta rapidamente in valle Vigizzo al confine e a Locarno. In valle si può entrare anche dal versante orientale, raggiungendo Cannobio e attraverso la valle Cannobina si copre la distan-

za di ventotto chilometri arrivando a Santa Maria Maggiore che è il simpatico capoluogo vigizzino, raggiungibile facilmente anche in treno da Domodossola. Particolarmente suggestivo è il tragitto dal capoluogo ossolano quando il simpatico trenino, della linea Domodossola-Locarno, si arrampica a fatica ma spavaldamente su per la valle, superando arditi viadotti e offrendo vastissimi panorami sul piano ossolano e sui monti circostanti.

Non meno interessante è il passaggio che si attraversa per arrivare a Santa Maria Maggiore, salendo da Domodossola. Abbandonato il piano ossolano, la via che inizia a salire serpeggiando e costeggiando dall'alto il torrente Melezio occidentale, entra nella selvaggia antichità della valle Vigizzo.

Questo tratto, antico corridoio glaciale, si presenta come una gola tormentata da strapiombi, orridi, rupi frastagliate, scoscese da macchie scure di vegetazione. La strada, recentemente riabi-

lata, porta velocemente nel cuore della valle; sorpassato infatti il caratteristico centro di Druogno, la precedente gola si allarga gradatamente fino ad aprirsi e trasformarsi in uno stupendo altopiano che raggiunge la sua massima vastità e bellezza in corrispondenza di Santa Maria Maggiore (816m).

Questo comune è il centro dove pulsa maggiormente l'attività turistica della valle e può considerarsi punto di partenza delle nostre escursioni. Per la loro felice posizione geografica, le cime della valle aprono panorami vastissimi anche se le quote superano di poco di duemila metri. La percorribilità è totale e assai facile, salvo qualche passaggio più impegnativo. Molto importanti ai fini dell'escursione sono i numerosi alpeggi che possono dare riparo, certi anche ospitalità, permettendo lunghi soggiorni in vetta. Una caratteristica che sottolinea la bellezza di queste montagne è rappresentata dalle estese e fitte pinete che da fondovalle salgono ad aggrapparsi

alle pietraie e fino agli alti pascoli.

La colorita tavolozza degli itinerari vigizzini si presenta ricca di interessanti percorsi e tramite un prolungato soggiorno in valle, offre piacevoli scoperte escursionistiche. A nord, nella catena spartiacque che divide la valle Vigizzo dalla val Fenecchia, gode particolare interesse la Scheggia, che si raggiunge da Santa Maria Maggiore in 4-5 ore. Questo il percorso: Santa Maria Maggiore (816m) - Crana (994m), Costino (1240m), baite di Anfirn (1520m), alpe Forno (1833m) e vetta della Scheggia (2466m). Raggiunta Crana, si transita da Costino e Anfirn dopo tre ore e mezzo di marcia. Sopra alle graziose baite di Anfirn, nettamente distinto da quello che porta all'alpe Campo, si stacca un sentiero appena abbozzato che attacca una pietraia. Imboccato quest'ultimo, si inizia a salire per una cinquantina di metri protetti dal bosco le cui piante si saldano tenacemente alla pietraia.

La traccia finora percorsa tende a scendere per sfiorare e successivamente attraversare un torrentello, al di là del quale riprende a salire con segno più marcato verso l'alpe Forno. Questo alpeggio possiede una baita in grado di offrire riparo e ospitalità. Interessante è bivaccare per assistere al levar del sole dalla sovrastante vetta, la più elevata delle montagne vigizzine.

Il Forno sembra racchiuso dalle due creste che scendono dalla spaccatura centrale della Scheggia. La caratteristica di questa montagna consiste nell'essere tagliata in due da un'apertura a V che origina e separa nettamente le due vette: la Scheggia e la Campelli, alla vista molto selvaggio. Dall'alpe Forno si diramano le varie vie di risalita. Una traccia di sentiero attacca la cresta est-sud-est; non presenta eccessive difficoltà ed è la più semplice.

Più interessante e avvincente dal lato alpinistico è la via che arrampica direttamente alla grande spaccatura fra le due vette. Oltrepassata la costa erbosa cosparsa di pietre e macigni disgregati, si risalgono dei canalini, alcuni dei quali franosi, fino a raggiungere la vetta della Scheggia. Questa cima apre all'escursionista panorami vastissimi sul piano ossolano e sulle catene alpine, mentre l'angolo visuale viene limitato verso nord dalla presenza della vicina Campelli. Sempre a nord della valle Vigizzo si presentano un'infinità di soluzioni escursionistiche: esistono itinerari lunghi e percorsi brevi, che si completano in mezza giornata e sono tutti abbastanza facili.

Tutti quanti partono dalla Piana di Vigizzo (1800m) che si può raggiungere comodamente servendosi della funivia. Un panorama topografico generale e particolareggiato degli itinerari vigizzini a cura di Vittorio Mattioli, è stato redatto dall'Azienda autonoma di soggiorno e si può richiedere direttamente all'ente turistico stesso.

Altre possibilità escursionistiche ci vengono suggerite dalle convalle che si aprono a sud di Santa Maria Maggiore. In particolare merita di essere percorsa in valle di Loana, ricca di boschi, percorsa da numerosi e comodi sentieri che arrampicano verso le cime più alte. Due vette chiudono la valle di Loana: il Laurasca (2193m) ed il cimone di Cortechiuso (2183m). L'escursione al Laurasca, anche se abbastanza lunga, si rivela piacevole e ricca di interessanti panorami. Ci si può trasferire in auto a Malesco, piccolo centro ad est di Santa Maria Maggiore, e da qui, abbandonata l'automobile, si sale tutta la valle di Loana. Il



La cima del Laurasca (2193m)

# CON I POETI SUL MONTE BOÈ

Disturbare il sommo poeta, parlando di montagna, potrebbe sembrare eccessivo e, forse, anche un po' irriverente. Ma c'è una terzina di Dante che molto bene s'addice agli alpinisti, agli amanti dell'alpe, ed è per questo motivo che la ospitiamo in queste colonne: "Così la mente mia, tutta sospesa, / mirava fissa, immobile ed attenta / e sempre di mirar faceasi accesa...". Non è forse espreso, in tali versi, tutto il godimento che prova chi, da una determinata vetta, vede panorami dall'aspetto fiabesco, archi rocciosi, ciclopici e suggestive architetture naturali? Victor Hugo diceva che in montagna il turista cerca un punto panoramico, mentre il pensatore vi trova un libro aperto. Questo è il punto. Sapere leggere questo grande libro, aperto a tutti, anche se non tutti apprezzano la sublime poesia. Qui il concetto si allarga ed investe un discorso molto più ampio per cui, chiedendo scusa a Dante e ad Hugo, rientriamo nel vero scopo, cercando di trovare una meta alpina dove, veramente, la nostra mente possa restare sospesa, attenta ed accesa.

Se non siete mai stati sul monte Boè, questo è il nostro consiglio, andateci. Si tratta di uno dei più elevati e stupendi acrocori dolomitici, vertice di tutto il massiccio del Seila. La vetta è alta 3152 metri, la base, dove c'è omonimo rifugio, si trova a quota 2900 circa ed è tormentata da profondi crateri vulcanici. Vi si accede dalla valle di Fussa, dalla Gardena, dalla Badia, da quella di Livinallongo e gli itinerari sono innumerevoli. Diremo subito che per rag-

giungere il rifugio si percorrono sentieri ben tracciati e che l'ascesa alla vetta (possibile in soli quaranta, quarantacinque minuti) si effettua su rocce rotte classificabili di primo grado inferiore. Nessuna particolare difficoltà, quindi, ma molto godimento. Da qualche tempo sulla cima del monte esiste una piccola, accogliente capanna, un rifugio, insomma, sulla cui costruzione vi sono stati molti pareri discordanti in quanto si sarebbe preferito lasciare il Boè allo stato naturale. Tuttavia, il posto di ristoro ha dimostrato d'essere utile, tanto più che a certe altitudini la formazione di nebbie è piuttosto facile.

Ma veniamo agli itinerari. Dal passo Sella si può raggiungere il rifugio lungo la via "attrezzata" delle Mesules oppure lungo l'immensa via Lasties (dal passo per scoriatole fino al rifugio monti Pallidi - 1880 m - indi sentiero 647). Dal passo Gardena si può percorrere la via Setus, transitando dal rifugio Cavazza al Pisciadù, posto a 2585 metri (sentiero 666), oppure seguendo la via "attrezzata", Brigata Tridantina (un po' impegnativa per i meno esperti), ovvero la via di Mezzi, piuttosto facile. Da Corvara, invece, si seguono i sentieri 639 e 638. Da Arabba il sentiero 637. Insomma, tutti i sentieri portano al Piz Boè! Si possono quindi ricavare giri dolomitici brevi, lunghi o lunghissimi. Una escursione, però, veramente adatta a tutti, sempreché siano buoni camminatori ed allenati a vincere pendenze abbastanza faticose è quella che ha come punto di partenza il pas-

so Pordoi. Si inizia, infatti, da una altitudine di 2239 metri e, volendo, ci si può servire della funivia del Sass Pordoi che porta ad una quota di 2950 metri. Ma il consiglio è quello di percorrere a piedi il ripido ghiaione che porta alla forcella del Pordoi quota 2900 (circa) dove c'è un piccolo caratteristico rifugio dal quale, su terreno pressoché pianeggiante, si circoscrive un profondo cratere e si arriva ad un bivio: tenendo la sinistra si va al rifugio Boè, andando a destra si sale sulla Cima Boè, ridiscendendo poi allo stesso rifugio sull'altro versante del monte (qualche scalino e qualche corda metallica facilitano alcuni passaggi un po' espo-



La suggestiva zona del rifugio Boè.

sti). Si precalcolino, grosso modo, novanta minuti per vincere la forcella del Pordoi ed altri novanta per salire sul Piz Boè. Come si vede, anche i tempi di percorrenza sono modesti. Modesto, invece, non è il superbo panorama. Qui, effettivamente, la mente sempre di mirar si farà accesa! Un giro stupendo è quello che inserisce nell'itinerario anche la val Lasties (una volta detta valle delle streghe) dove ci si sente del... microbi. La valle, infatti, è delimitata da pareti dolomitiche paurose, impressionanti, ed è caratterizzata da enormi gradoni. Il sentiero è ottimo. Si cammina soltanto, senza alcuna necessità di ar-

rampicare. Ma pensiamo che ognuno potrà scegliere il percorso che meglio si addice alle sue esigenze ed alle sue capacità alpinistiche. Per gli esperti c'è, come abbiamo detto, la via delle Mesules o la Tridantina, ma attenzione a non voler sfidare la montagna perché, come gli uomini, è sottoposta a leggi naturali. "Anche le montagne, come i poeti, hanno i loro giorni di ispirazione". Lo ha detto Gautier ed anche a lui chiediamo scusa. Ma, indubbiamente, montagna e poesia formano un tutt'uno per cui disturbare, di tanto in tanto, i poeti, è necessario. Paolo Cavagna

tempo impiegato per giungere in vetta è di 4-5 ore.

Al piano delle Cascine la mulattiera inizia a salire ripidamente e attraversando suggestivi ambienti raggiunge le Alpi Cortenuovo e Scaredi (1841m). Qui si incontrano dei dossi, arrotondati certamente dall'erosione glaciale. Superati questi, si giunge in prossimità di un sentiero che corre in orizzontale: va oltrepassato salendo ancora per il ghiaione dove si intravedono tracce di una pista. Dopo aver percorso una settantina di metri, si piega leggermente a destra e superate alcune rocce affioranti si giunge sul versante ovest della montagna. Continuando a salire, il sentiero diventa più marcato ed in breve tempo accompagna l'escursionista sulla vetta. La cima del Laurasca merita senza dubbio una sosta prolungata, soprattutto se esistono le condizioni meteorologiche perfette.

La visuale è sconfinata sulla pianura Padana, sulle alpi, sui laghi. Si vedono il lago Maggiore, il lago d'Orta e i laghi di Varese; a sud, più in profondità, tutta la pianura verso Milano e il Po e nelle giornate di totale limpidezza si scorgono gli Appennini. E' senza dubbio l'unica vetta della zona da cui si veda la parte alta della parete est del Cervino. Dalla cima del Laurasca è possibile prolungare l'escursione raggiungendo, in circa mezz'ora, la vicina cima del Cortechiuso (2183m), seguendo il filo della cresta; poi scendendo per detriti fini, per arrivare al bellissimo laghetto del Marmo (1988m). Questo grazioso bacino alpino è così chiamato perché affiora dalle sue acque un candido filone marmoreo di suggestivo contrasto con le rocce scure circostanti.

Luigi Potente

## HOSTELLERIE DES GUIDES

### BREUIL - CERVINIA (AO)

tel. 0166 / 94.4.73

Direttore:  
**Mirko Minuzzo**

*Luogo d'incontro d'alpinisti ed escursionisti - Centro documentazioni - Ufficio guide - Ambienti accoglienti nella foresteria.*

Per prenotazioni rivolgersi direttamente alla Segreteria dell'Hostellerie.

## SVIZZERA

il Paese per vacanze hobby

con la tessera svizzera di vacanze

Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo,  
20121 Milano, piazza Cavour 4, tel. 795.602  
00187 Roma, via V. Veneto 36, tel. 478.882

## per il trattamento specifico degli avvelenamenti da morso di vipere

# SIERO ANTIOFIDICO «Sclavo» purificato

*nella confezione speciale uso immediato con siringa ed ago sterili, laccio emostatico e tampone disinfettante*

A richiesta, l'Ufficio Propaganda dell'I.S.V.T. «Sclavo» (via Fiorentina 1 - 53100 Siena) fornisce in omaggio il dépliant con le norme da seguire in caso di morsi di vipere.





# LA TRAVERSATA DEL GENEROSO

Andare in giro in automobile alla domenica e nei giorni festivi non è più un divertimento, come poteva essere un tempo; è diventato una sofferenza e un pericolo continuo. Strade superaffollate di automobili, procedere al rallentatore, code interminabili specie al ritorno serale, nervi a fior di pelle invece che salutari distensioni, liti con gli altri guidatori, minacce incombenti di cacciaviti nelle budella.

Invece di riposare respirando aria pura, chi ha lavorato un'intera settimana nel chiuso di un ufficio o di una fabbrica si logora ancora più

fisicamente e moralmente. Ecco perché intendiamo proporre degli interessanti itinerari escursionistici per coloro che amano ancora camminare a piedi liberandosi della schiavitù delle macchine. Scegliamo comunque di preferenza delle traversate per le quali l'impiego dell'automobile diventa impossibile, perché i punti di partenza e di arrivo sono distanti fra di loro e perciò è necessario l'uso dei mezzi ordinari di trasporto (a meno di avere degli amici o dei familiari compiacenti disposti a depositarsi al mattino in un posto per ripren-

derci la sera in un altro, sobbarcandosi le delizie della guida festiva o liberandone noi).

Cominceremo con la traversata italo-elvetica del monte Generoso (m 1701), salendo da Bellavista (m 1223) in Svizzera e scendendo a Casasco Intelvi (m 822) in provincia di Como.

Il monte Generoso, chiamato anche Cavaglione, è costituito da una lunga costiera, compresa tra la val Mara e la val di Muggio, sulla cui cresta sommitale corre la linea di confine fra

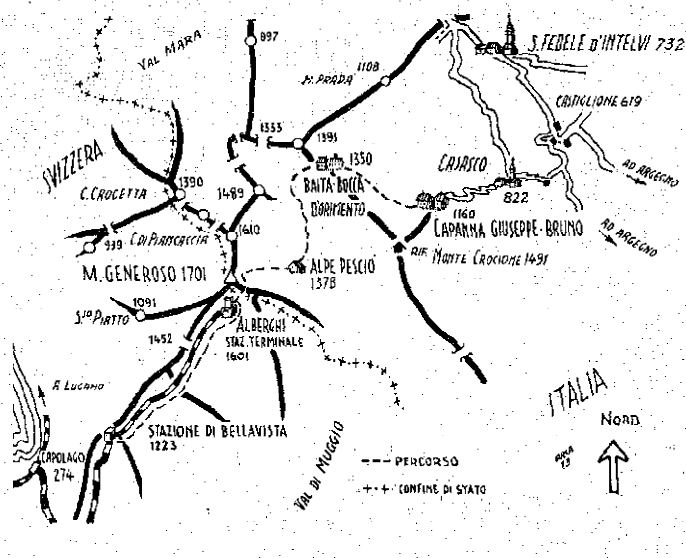
la Svizzera e la nostra nazione. La sua cima è frequentata specialmente per la bellezza e la vastità del panorama che spazia su tutta la catena alpina e sul sottostante lago di Lugano.

Col treno da Milano-Como-Chiasso o con la corriera da Varese per Lugano ci portiamo a Capolago sul Corosio. Quindi con la ferrovia a cremagliera che sale fin quasi alla vetta del Generoso raggiungiamo Bellavista: un breve ma attraente viaggio poiché il trionfo corre in un corridoio aperto nel bosco fitto in cui lo sguardo si affonda voluttuosamente attratto dal mistero della foresta.

dovrebbe però essere meglio segnalato per evitare sbagli ora possibili), con 32 posti letto, situata su uno spiazzo dal quale l'occhio spazia su uno stupendo scenario.

Una targa posta dal Gruppo Escursionisti Comensi in memoria dei soci benemeriti Giuseppe Vaghi e Bruno Capitanio spiega la denominazione del rifugio nel quale si può mangiare gli stessi piatti della Bocca d'Orimento con spesa relativamente modesta.

Saziato l'appetito o alla Bocca d'Orimento o alla "Giuseppe Bruno" — può dipendere dai gusti, dall'ora del passaggio, dalla fame più o meno... famelica — con quattro salti giù per i prati si cala a Casasco d'Intelvi (m 822) in ventisei minuti.



Nella cartina il tracciato della traversata del monte Generoso.

# "SU E GIÙ", PER LA VALCAMONICA

La bella canzone montanara "Noi della Valcamonica" sarà la sigla di una nuova marcia non competitiva che si sta organizzando in questi giorni, con una formula veramente originale. Naturalmente l'idea è partita dalla rivista VAI ed ha subito trovato un terreno fertile per la sua attuazione da parte di un gruppo di amici, rappresentanti le varie associazioni locali: la Comunità Montana di Valcamonica, Club Alpino Italiano, Associazione Nazionale Alpini, Unione Sportiva, Pro Loco ed Aziende di Soggiorno, nonché le massime autorità dell'alta valle Camonica.

Si sono ritrovati tutti, il 23 aprile presso il salone dell'Azienda di soggiorno di Ponte di Legno per gettare le basi organizzative della manifestazione che già si preannuncia come una delle più importanti gare non competitive di montagna. Erano presenti alla riunione i rappresentanti di Edölo, Monno, Vezza d'Oglio, Vione, Temù e Ponte di Legno, nonché numerosi appassionati alpinisti e guide alpine. La marcia, infatti, pur svolgendosi sul fondovalle ha come obiettivo l'avvicinamento dei marciatori alla montagna ed all'Adamello in particolare, quasi un collegamento ideale con il "Brevetto Adamello" che si svolge oltre i tremila metri, nella zona dei grandi ghiacciai.

La Valcamonica, non è, oggi, molto conosciuta: sciatori ed alpinisti la percorrono frettolosamente in macchina per raggiungere i campi nevosi del Tonale o le vette dell'Adamello, senza avere neppure il tempo di soffermarsi ad ammirare le bellezze del paesaggio e visitare i luoghi storici e leggendari, sui due versanti della valle. Si è pensato così di "appiadarli" ad Edölo e di farli percorrere — senza fretta — i più svariati itinerari dell'alta valle sino a Ponte di Legno. Si tratta soltanto di una ventina di chilometri, che bisogna ripercorrere nell'arco di sei anni, in tutte le loro possibili variazioni. Una gara pluriennale quindi, che porterà 6 volte in volta, con pazienza, arrivi ed itinerari diversi, a conoscere tutti i segreti ed i meandri dell'alta valle.

La storia dei Comuni è ancor oggi riconoscibile nelle antiche strade, nelle chiese, nelle fortificazioni pagane. Il leggendario passaggio di Carlo Magno è rintracciabile soprattutto nella zona del Mortirolo e di Monno. A Vezza, ricca di ricordi garibaldini per la sfortunata battaglia del 1866, la valle si allarga in scorci panoramici suggestivi. Vione, antico borgo medioevale, dominato dalla imponente Cima Bles, ultimo baluardo dei cosiddetti Pagà, Temù, campo base dei

nostri eroici alpini nella "guerra bianca" 15/18, e via obbligata per salire all'Adamello. Ponte di Legno, eroico avamposto sull'antico confine ed oggi ridente stazione turistica, Edölo, nella sua meravigliosa conca, dalla quale si diparte il primo itinerario, per l'antica "Strada Valeriana" costruita dai Romani per sotto mettere gli indomiti Camuni. Numerosi sono i motivi d'interesse storico, artistico, paesaggistico, escursionistico, che rendono, oltre che piacevole, anche istruttiva una "scarpinata" in questa zona, tipicamente alpina.

Dalla facile marcia di quest'anno con un costante e regolare dislivello, lungo la dirittura Edölo-Ponte di Legno, si passerà negli anni successivi, gradualmente ad affrontare maggiori pendenze, salendo entrambi i versanti, sino a raggiungere i rifugi alpini, al limite delle nevi. Naturalmente ognuna di queste marce annuali farà storia a sé, ma soltanto chi le compirà tutte potrà dire di conoscere veramente la Valcamonica, e di poter ambire, meritatamente, alla simbolica cittadinanza onoraria. "Su e giù per la Valcamonica" proprio come dice l'allegro canto degli alpini, in una cornice di manifestazioni folkloristiche che collegheranno questa moderna iniziativa alle più antiche tradizioni della valle.

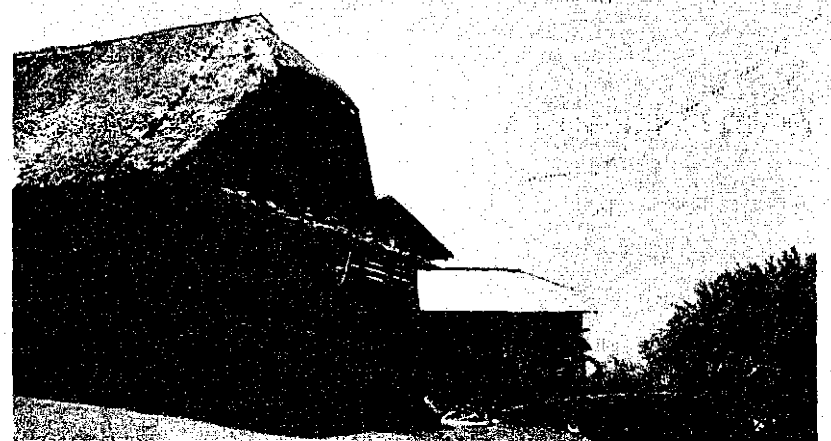
# ALTOPIANO DI CASTELROTTO NELLA VALLE DELL'ISARCO

C'è chi in montagna ama godere di panorami aspri e severi, quali per esempio quelli che ci offre la Val Codera o la Val Masino e chi invece vuole inebriarsi con dolci visioni di paesaggi tranquilli, quali altopiani aperti al sole e al panorama.

In Alto Adige, due sono principalmente i posti che meritano tale appellativo: il Renon, sopra Bolzano e i prati di Siusi e Castelrotto, posti di fronte, sull'altra sponda della valle dell'Isarco. L'altopiano del Renon, che si eleva ad un'altezza di 1200 metri è una magnifica e luminosa distesa di prati, di boschi e di dolci ondulazioni disseminate di casolari e paesini intersecate da strade e sentieri, circondato da un magnifico schieramento di monti tra i quali gigantescono i dolomitici Latemar, Sciliar e Catinaccio. Per Castelrotto, invece, si sale da Prato all'Isarco, nella valle omonima, per una larga strada carrozzabile che

zione perché è bello camminare passo, passo, godendosi il panorama. Le Odle in Lontananza e lo Sciliar incombente con le punte Euringer e Santner ci ricordano che siamo nel tipico paesaggio dolomitico; alcune nuvolette, come se lo sapessero, fanno loro corona. Poco sotto il paese, vi è una piccola frazione con le case e i fienili raggruppati intorno alla chiesa, dal tipico campanile aguzzo.

I prati si estendono per chilometri su dossi e valloncetti; solo qualche macchia d'alberi, che offre un po' di frescura dal sole, interrompe il mare verde. L'erba è già molto alta e alcuni fazzoletti sono già stati tagliati; il fieno allora è disposto a seccare in mucchi alti e stretti e da lontano sembrano tanti omini immobili, come in parata. Non è difficile incontrare la gente al lavoro nei campi. Molto usato è ancora il carretto di legno, trainato dal cavallo:



in quindici chilometri, attraverso boschi e prati, tocca dapprima i borghi di Fie e Siusi.

I paesi ricchi di ville recenti, hanno un'importanza tipica e numerosi sono i fienili in legno che si alternano alle case più moderne per testimoniare l'antica e nobile attività agricola e pastorale della popolazione. Il sole inonda le piazzette già vive per il via vai dei turisti; le facciate delle case multicolori sono movimentate dalle numerose finestre a sporto e dalle tipiche insegne in ferro battuto che annunciano ora un negozio o ora un'altra.

Tipica, tra le botteghe, è quella dell'intagliatore del legno. Le vetrine sono ricchissime di figurine quali nani, bambini, cacciatori, Madonne. C'è sempre un sottofondo di suco e le scene intagliate nel legno si ripetono poi sugli affreschi delle antiche case, da cui sono state copiate. In quattro passi si è fuori dall'abitato e numerose sono le straducce limitate da staccionate, che si dipanano per i prati odorosi di fieno e di latte. Il sole caldo sembra aumentare il profumo. Alcune strade scendono verso le frazioni più basse, altre si innalzano sino ai masi più alti, al limitare del bosco.

Ogni tanto passa qualche turista con l'automobile, sollevando nuvoloni di polvere, ma è un po' un'ecce-

zione per trasportare il fieno dai prati al fienile. A questo proposito, la costruzione, sempre molto grande, presenta verso il retro, cioè la facciata posta a monte, un ponte di legno fisso adatto al passaggio del carretto dalla strada al fienile, attraverso il portone di legno.

Il rustico, sempre indipendente dalla casa d'abitazione, appoggiato su di un basamento di pietra che ospita la stalla, è interamente in legno e presenta talvolta una balconata sul davanti con delle pertiche; spesso, sotto l'impano presenta un'apertura anch'essa limitata da travi orizzontali. I motivi variano da casa in casa e capita spesso di notare motivi simili, ma mai uguali. Una costruzione infatti ha sotto il timpano un'apertura limitata da dei legni posti a raggiera che ricordano il sole, motivo peraltro sfruttato nell'architettura rustica. Un'altra in legno, è tutta chiusa e ha solo delle aperture strette e sagomate sulle pareti, per l'aerazione.

Il tetto a due spioventi, è quasi sempre in scandole (assicelle di legno) e solo qualche volta presenta l'antica copertura di paglia di segala; molte coperture presentano la tipica smussatura frontale, detta a padiglione.

Piero Carlesi

**nicola & aristide & figlio**

gli specialisti del materiale alpinistico

indumenti termici e sacchi letto Moncler e Sportswear  
 sacchi e ghettoni Millet  
 corde Mammut, marchio UIAA  
 attrezzi Charlet-Moser  
 piccozze e ramponi Grivel  
 accessori speciali per alpinismo

in vendita nei migliori negozi di articoli per montagna

Riceverete il ricco catalogo illustrato per alpinismo, campeggio, tende Marechal e Moncler inviando Lire 200 in francobolli a:

**NICOLA ARISTIDE & FIGLIO s.n.c.**  
 13051 BIELLA

# SCI - LO SCARPONE - SCI

## VIII TROFEO MEZZALAMA

# ARRIVO

Fia



## UNA GRAN FATICA, MA UNA COSA MERAVIGLIOSA

Gressoney La Trinité giugno '73

"Una gran fatica, ma una cosa meravigliosa" - Questa la frase eloquente con cui Luigi Pagni dello Sci Club Cuvignone di Cavigli (Varese), il paese che diede i natali al campione di ciclismo Alfredo Binda, ha sintetizzato l'VIII Trofeo Mezzalama, la gara internazionale scialistica di alta montagna per squadre di tre uomini in cordata organizzata da tutte le rinomate località di sport invernali e di villeggiatura estiva che fanno parte del gruppo del monte Rosa: Breuil-Corvinia, Ayas-Champagnac, Gressoney St. Jean e La Trinité, Aagna, Macugnaga.

Partiti col numero 13 - un numero che secondo noi porta fortuna anche se molti non la pensano nella stessa maniera - già prima della vetta del Castore i tre "falchi" - viene spontaneo definirli così non solo per la

minuti, 25 secondi: quattro ore e cinque minuti in più del tempo impiegato dalla pattuglia del Centro Sportivo Esercito di Courmayeur che ha vinto per la seconda volta il Trofeo Mezzalama (dopo la sua resurrezione avvenuta nel 1971) con una fantastica galoppata di 3 ore 40 minuti e 35 secondi. Gianfranco Stella, Aldo Stella, Palmiro Serafini: tre alpinisti dal fisico e dalla tempra eccezionali che hanno tagliato il traguardo con lo slancio e la freschezza di tre sciatori reduci da una breve gita di piacere.

«Gendarmerie Nationale» (René Secrétariat, Jean Marie Bourgeois, Elie Cayray) che ci hanno confessato, hanno trovato duro il percorso, che non conoscevano affatto, per la quota elevata, cui non sono abituati e anche per la nebbia che dal Castore in poi li ha ostacolati fortemente, soprattutto in discesa; soddisfatti ma non troppo le tre guide alpine di Courmayeur (Giuseppe Perrod, Agostino Perrod, Arturo Jacquemod) dello Sci club Bianco perché dal 4.º posto del 1971 sono passati al 7.º e ciò perché è mancata loro per varie cause la possibilità di fare un allenamento adeguato; però la loro è la prima squadra italiana non militare classificata; esultanti e con ragione i milanesi della squadra "A" del Fior di roccia (Giulio Boltrami, Ferdinando Longo Borghini, Giuseppe Galletti) perché la loro è la prima pattuglia cittadina arrivata al traguardo; meno esultanti i loro consoci della "Fior di roccia" "B" perché la loro discesa è stata notevolmente ritardata dalla rottura di uno sci del capo squadra Camillo Onesti, il che ha condizionato il rendimento dei suoi compagni Lino Antonio Messina e Primo Zamboni; delusi i tre maestri di sci della Scuola sci Macugnaga (Lamberto Schranz, Walter Schranz, Giuseppe Jacchini) perché la loro marcia è stata grandemente rallentata dalla imprevedibile e inspiegabile crisi che ha colpito Jacchini già nella salita iniziale del Colle del Toudou alla Testa Grigia; delusi anche i tre giovani dello Sci Club Pontedilegno (Andrea Faustini, Giorgio Cerini, Bruno Pericoli) per la crisi imprevedibile che alla base del Naso ha tagliato le gambe al simpatico Pericoli il quale, agli incitamenti del compagno di cordata, rispondeva: Non posso morire sul ghiacciaio! A casa c'è la mia piccola gnara (figlia) che mi aspetta; contenti fino a un certo punto i tre soci del C.A.I. Marnate (Aldo Ubaldi, Pietro Azz, Giulio Musazzi) poiché, se quest'anno non sono stati bloccati alla capanna Sella come successo nel 1971, la rotura di uno sci del Musazzi, che ha perduto la coda dall'attacco in poi (impossibile quindi qualsiasi riparazione) subito dopo la "Gnifetti", ha fatto loro perdere una ventina di minuti.

«Gendarmerie Nationale» (René Secrétariat, Jean Marie Bourgeois, Elie Cayray) che ci hanno confessato, hanno trovato duro il percorso, che non conoscevano affatto, per la quota elevata, cui non sono abituati e anche per la nebbia che dal Castore in poi li ha ostacolati fortemente, soprattutto in discesa; soddisfatti ma non troppo le tre guide alpine di Courmayeur (Giuseppe Perrod, Agostino Perrod, Arturo Jacquemod) dello Sci club Bianco perché dal 4.º posto del 1971 sono passati al 7.º e ciò perché è mancata loro per varie cause la possibilità di fare un allenamento adeguato; però la loro è la prima squadra italiana non militare classificata; esultanti e con ragione i milanesi della squadra "A" del Fior di roccia (Giulio Boltrami, Ferdinando Longo Borghini, Giuseppe Galletti) perché la loro è la prima pattuglia cittadina arrivata al traguardo; meno esultanti i loro consoci della "Fior di roccia" "B" perché la loro discesa è stata notevolmente ritardata dalla rottura di uno sci del capo squadra Camillo Onesti, il che ha condizionato il rendimento dei suoi compagni Lino Antonio Messina e Primo Zamboni; delusi i tre maestri di sci della Scuola sci Macugnaga (Lamberto Schranz, Walter Schranz, Giuseppe Jacchini) perché la loro marcia è stata grandemente rallentata dalla imprevedibile e inspiegabile crisi che ha colpito Jacchini già nella salita iniziale del Colle del Toudou alla Testa Grigia; delusi anche i tre giovani dello Sci Club Pontedilegno (Andrea Faustini, Giorgio Cerini, Bruno Pericoli) per la crisi imprevedibile che alla base del Naso ha tagliato le gambe al simpatico Pericoli il quale, agli incitamenti del compagno di cordata, rispondeva: Non posso morire sul ghiacciaio! A casa c'è la mia piccola gnara (figlia) che mi aspetta; contenti fino a un certo punto i tre soci del C.A.I. Marnate (Aldo Ubaldi, Pietro Azz, Giulio Musazzi) poiché, se quest'anno non sono stati bloccati alla capanna Sella come successo nel 1971, la rotura di uno sci del Musazzi, che ha perduto la coda dall'attacco in poi (impossibile quindi qualsiasi riparazione) subito dopo la "Gnifetti", ha fatto loro perdere una ventina di minuti.

La frase non l'abbiamo udita con le nostre orecchie; ce l'ha riferita il direttore di gara Achille Compagnoni, a La Trinité,



I vincitori dell'ottava edizione del "Mezzalama": Gianfranco e Aldo Stella e Palmiro Serafini Foto Alliprandi - Brasolin

poco dopo averla ascoltata al traguardo della competizione che gli organizzatori avevano piazzato al limite estremo della neve - quest'anno eccezionalmente molto searsa in una zona dove normalmente è abbondante fino alla fine di giugno - nel vallone che porta a Col d'Olen, poco sopra il rifugio del Lys del C.A.I. di Gattarate e la stazione d'arrivo della cabinovia che sale da Orsa.

Avevano lasciato il traguardo, presso il quale avevano potuto seguire le fasi della gara attraverso i collegamenti radio ottimalmente attuati dagli uomini della Scuola alpina Guardie di P.S. di Moena al comando del capitano Giovanni Selmin e del maresciallo Innocenzo Chiarini, dopo che era giunta la squadra dello Sci club Ponte di Legno, poco dopo le 13 (fino a quel momento erano arrivate vent' pattuglie delle 32 partite); non avevano preso il via la squadra numero 1 dello Sci club Casari di Barzio formata da Fulvio Casari, Giorgio Coretti e Italo Liverzani e la squadra numero 3 del Deutscher Ski Verband di Southofen formata da Hans Buhl, Manfred Ottobius e Bernard Uglert. Non lo aveva invece abbandonato il conquistatore del K2, che aveva svolto le sue mansioni nonostante il dolore eccente che gli ha procurato la morte del figlio Maurizio stornato a ventinove anni da un incidente stradale; così era stato, in ansia per il Pagni che non compariva, mentre i suoi due compagni Claudio Mascetti e Leopoldo Crespi Porto già avevano raggiunto da qualche tempo lo striscione d'arrivo e che sembrava sparito nella nebbia diventata fitta e minacciosa. Ma poi il cittadinese, con la sua frase, aveva ripagato il buon Achille allargandogli il cuore e dandogli una grande soddisfazione.

che i due Stella e Serafini sarebbero partiti col numero 13, non aveva avuto alcun dubbio sull'esito finale della gara. Certo, Gianfranco Stella non ci ha parlato di grande fatica; per lui e i suoi due compagni, preparati a dovere, ben acclimati all'altitudine grazie agli opportuni allenamenti, è stato tutto relativamente facile anche se, marciando sempre in testa, hanno dovuto fare sovente la pista. Nemmeno la nebbia, che hanno incontrato a folto, li ha eccessivamente disturbati. Ma non ci ha nemmeno parlato di "cosa meravigliosa". Ecco perché, in una competizione come il "Mezzalama", gli ultimi che faticano molto non sono da meno dei primi che troppa fatica non fanno.

«Piu' che soddisfatto, invece, l'autentico "patron" del "Mezzalama" e vero animo della manifestazione, Romano Cugnetto, vicepresidente del Comitato organizzatore (è rimasto sempre invisibile il presidente Onrico Vaghi), che, dopo aver passato una notte in bianco insieme al direttore di gara Achille Compagnoni e ai responsabili del servizio meteorologico colonnello Fernando Cerusolo e maggiore Nicola Minafra per seguire le vicende del tempo che non prometteva niente di nuovo e dopo aver tenuto che si verificasse un nuovo "giugno 1971", ha veduto il "suo Mezzalama" arrivare felicemente in porto, sia pure senza quel cielo azzurro e quel sole che avrebbero reso fantastico il teatro della gara, specie agli occhi di coloro, come i gendarmi francesi, che affrontavano i ghiacciai del Rosa per la prima volta.

Un elogi particolare meritano gli 80 uomini che hanno operato in alta quota, contribuendo al successo della prestigiosa gara che dovrebbe diventare annuale e alla quale dovrebbero partecipare per un confronto interessante con le nostre anche le squadre militari di tutte le nazioni che hanno montato nel loro territorio (Svizzera, Fran-

ci, Austria, Germania, Polonia, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Bulgaria, Russia) e cioè: 22 fra guide e alpinisti, 6 medici, 1 infermiere, 2 cronometristi, 2 meteorologi, 24 alpinisti, 8 guardie di P.S., 15 finanzieri (questi ultimi mobilitati per il soccorso alpino agli ordini del brigadiere Franco Orsingher). Tutto è filato via liscio grazie ai capi dei sei settori in cui è stato suddiviso il percorso, capi che citeremo per tutti: Pierino Pession (Toudou-Colle di Verra), Oliviero Frachey (Colle di Verra-Colle di Felki), Oreste Squinobal (Colle di Felki-Capanna Sella), Giuseppe Dondey (Capanna Sella-Naso del Lyskamm), Emilio De Tomasi (Naso del Lyskamm-Capanna Gnifetti), Remo Busca (Capanna Gnifetti-Traguardo). Hanno

«Piu' che soddisfatto, invece, l'autentico "patron" del "Mezzalama" e vero animo della manifestazione, Romano Cugnetto, vicepresidente del Comitato organizzatore (è rimasto sempre invisibile il presidente Onrico Vaghi), che, dopo aver passato una notte in bianco insieme al direttore di gara Achille Compagnoni e ai responsabili del servizio meteorologico colonnello Fernando Cerusolo e maggiore Nicola Minafra per seguire le vicende del tempo che non prometteva niente di nuovo e dopo aver tenuto che si verificasse un nuovo "giugno 1971", ha veduto il "suo Mezzalama" arrivare felicemente in porto, sia pure senza quel cielo azzurro e quel sole che avrebbero reso fantastico il teatro della gara, specie agli occhi di coloro, come i gendarmi francesi, che affrontavano i ghiacciai del Rosa per la prima volta.

«Piu' che soddisfatto, invece, l'autentico "patron" del "Mezzalama" e vero animo della manifestazione, Romano Cugnetto, vicepresidente del Comitato organizzatore (è rimasto sempre invisibile il presidente Onrico Vaghi), che, dopo aver passato una notte in bianco insieme al direttore di gara Achille Compagnoni e ai responsabili del servizio meteorologico colonnello Fernando Cerusolo e maggiore Nicola Minafra per seguire le vicende del tempo che non prometteva niente di nuovo e dopo aver tenuto che si verificasse un nuovo "giugno 1971", ha veduto il "suo Mezzalama" arrivare felicemente in porto, sia pure senza quel cielo azzurro e quel sole che avrebbero reso fantastico il teatro della gara, specie agli occhi di coloro, come i gendarmi francesi, che affrontavano i ghiacciai del Rosa per la prima volta.

«Piu' che soddisfatto, invece, l'autentico "patron" del "Mezzalama" e vero animo della manifestazione, Romano Cugnetto, vicepresidente del Comitato organizzatore (è rimasto sempre invisibile il presidente Onrico Vaghi), che, dopo aver passato una notte in bianco insieme al direttore di gara Achille Compagnoni e ai responsabili del servizio meteorologico colonnello Fernando Cerusolo e maggiore Nicola Minafra per seguire le vicende del tempo che non prometteva niente di nuovo e dopo aver tenuto che si verificasse un nuovo "giugno 1971", ha veduto il "suo Mezzalama" arrivare felicemente in porto, sia pure senza quel cielo azzurro e quel sole che avrebbero reso fantastico il teatro della gara, specie agli occhi di coloro, come i gendarmi francesi, che affrontavano i ghiacciai del Rosa per la prima volta.

«Piu' che soddisfatto, invece, l'autentico "patron" del "Mezzalama" e vero animo della manifestazione, Romano Cugnetto, vicepresidente del Comitato organizzatore (è rimasto sempre invisibile il presidente Onrico Vaghi), che, dopo aver passato una notte in bianco insieme al direttore di gara Achille Compagnoni e ai responsabili del servizio meteorologico colonnello Fernando Cerusolo e maggiore Nicola Minafra per seguire le vicende del tempo che non prometteva niente di nuovo e dopo aver tenuto che si verificasse un nuovo "giugno 1971", ha veduto il "suo Mezzalama" arrivare felicemente in porto, sia pure senza quel cielo azzurro e quel sole che avrebbero reso fantastico il teatro della gara, specie agli occhi di coloro, come i gendarmi francesi, che affrontavano i ghiacciai del Rosa per la prima volta.

# LO SCI ESTIVO È UNA GRAN FESTA DI NEVE E DI SOLE

Prendete una vasta vedetta, sottoponetela al sole, popolatela di visi bronzei, magari un po' splacchiati, mettetevi pure qualche chiuma canuta, ravvivata con "legni" variopinti ed avrete lo spettacolo suggestivo dello sci estivo, disciplina stupenda, sotto ogni angolo di visuale. Se volete dare a questo sci estivo un nome preciso, fate incombere sul tutto il gruppo dell'Adamello e vi troverete in una conca fiabesca: il ghiacciaio del Presena. Ma conviene trovare anche il cognome e non c'è da faticare molto a cercarlo: Tonale.

Qui siamo venuti, alla chetichella, senza farci conoscere. Niente domande, nessuna intervista. Siamo venuti solo per osservare e scrivere. Il passo è intasato di auto. Molti i turisti in transito che guardano e commentano. Qualcuno, in calzoncini corti e maglietta, osserva con aria molto sorpresa un gruppo di giovani e di ragazze: sono in perfetta tenuta di sci ed hanno gli sci sulle spalle. L'osservatore scuote la testa. Forse non sa che anche in estate si scia o, più probabilmente, non ammette che si debba fare tanta fatica. Risale in auto e quasi scompare nel grande ed imbotitissimo sedile della fuoriserie.

Intanto il gruppo prosegue il cammino verso la stazione della funivia del Paradiso e canta: "signorinella, pallida e snella, lascia la tua gonnella e la pelliccia di vison, mettili i pantaloni...". Una jeep passa veloce carica anch'essa di sciatori. C'è uno scambio di frizzi e di argute battute, per la verità non molto castigate, ma tutti vengono poi inghiottiti dalla capace cabina della funivia.

Ed eccoli poco dopo sulla cabinovia che dal passo Paradiso porta al Presena, ed eccoli ancora, sci ai piedi, sulla neve. E' il primo giorno di scuola ed ognuno dovrà essere assegnato ad una determinata classe. I maestri, col volto sfigurato dal sole, sono pronti alla selezione. "Forza, scenda, come crede, ma scenda... non dico a lei signore, parlo alla signorina". E la ragazza inizia la discesa. Un disastro. Qualcosa che sta tra uno spazzaneve e la posizione "uovo", una specie di compromesso tra l'equilibrio e la forza di gravità. "Si metta lì a destra, signorina, comincerà colla prima classe".

Per le ore tredici si deve essere al passo. E' l'ora dell'assalto alle costate, alle patatine fritte ed ai panini. Gli appetiti sono formidabili. A tavola i commenti sono un rito: "oggi si che sono andato bene", "ho fatto tre cristiani di seguito", "faccio le curve a spazzaneve molto bene, l'ha detto il maestro". E si potrebbe continuare. I maestri mangiano ad un tavolo loro riservato e col netto contrasto della bianca to-

ziani, docenti e discenti, eccoli, sci ai piedi, pronti a correre, più o meno velocemente, sul bianco manto, non sempre amico.

«Ma non insista nello sciarre come un compasso arrugginito, pieghi quelle gambe... flessione, flessione... distensione», il maestro grida, corregge, rimprovera, approva. Certo, non è un lavoro facile. Ci sono i dotati e no. Ci sono allievi che dopo un'ora di scuola tengono già gli sci ravvicinati, altri che... compassi arrugginiti, appunto.

«Vaglia i loro visi sembrano quelli di africani. Ora c'è il problema del pomeriggio, che è libero. Qualcuno preferisce il riposo, qualcun altro il bagno di sole (come se non ve ne avesse già preso a sufficienza), altri ancora vanno in gita. "Vieni anche tu? Il maestro oggi ci porta su quel piccolo. Vieni, torniamo molto presto". E così si forma la comitiva, allegra, spensierata: "Venga anche lei, matusa, le farà bene a muoversi un po'". Il matusa sorride ed accetta: ha già nelle gambe quattro ore di sci, ma non vuole sfigurare. Chissà, forse alla sera si complimenteranno con lui per la resistenza e scherzosamente lo chiameranno "il più forte semifreddo del Tonale".

IL "MEZZALAMA" E LA TV. Premesso che il "Trofeo Mezzalama" si organizza e si svolge in Italia e che alla gara hanno partecipato due sole squadre tedesche di Southofen e ben ventisei squadre italiane, riportiamo due eloquenti notizie incluse nei comunicati che il popolare generale Aldo Raspero ha sfornato durante la manifestazione quale capo del servizio stampa. Prima notizia: "La Rai-TV italiana ha annunciato che effettuerà varie riprese della gara e che dedicherà al Trofeo Mezzalama due minuti e mezzo di trasmissione nel Telegiornale delle ore 17.30 di venerdì 16 giugno; sei minuti di trasmissione nella rubrica "La domenica sportiva" di domenica 3 giugno alle ore 22. Seconda notizia: "Lothar Brandler, noto alpinista tedesco, è a Gressoney per riprendere le fasi salienti del Trofeo Mezzalama per la Televisione Germanica. Le riprese del Mezzalama verranno messe in onda dalla Televisione Germanica probabilmente il giorno 9 giugno alle ore 18.15 nel 1.º e 3.º programma, in una rubrica sportiva, per un tempo variabile da 12 a 25 minuti in relazione ai risultati delle riprese". Le notizie si commentano da sé.



I campi di sci del Presena

## "K. L." A CERVINIA IN LUGLIO

Anche quest'anno si svolgerà al Breuil-Cervinia, sulla pista di Plateau-Rosa, il "Kilometro lanciato". Dal 5 al 14 luglio i più famosi specialisti cercheranno di battere il record di velocità stabilito dall'italiano Alessandro Casse con 183,392. Dopo le giornate dedicate alla sperimentazione dei nuovi materiali il 9 luglio prenderà il via la gara vera e propria con le discese cronometrate e con equipaggiamento regolamentare.

Alla prova hanno finora aderito, oltre al detentore del record, anche i giapponesi, vincitori lo scorso anno con Tomio Hoshino che raggiunse la velocità di 177,602 chilometri orari e nel '70 con Masaru Morishita con 183,392. Dopo le giornate dedicate alla sperimentazione dei nuovi materiali il 9 luglio prenderà il via la gara vera e propria con le discese cronometrate e con equipaggiamento regolamentare.

Dalla neve all'erba: lo ski-prato sta facendo proseliti dopo la sua recente apparizione. Il 27 maggio ad Asiago si è svolta una gara alla quale hanno preso parte numerosi concorrenti, in campo maschile ha prevalso Giulio De Mattei della Fiori di Milano mentre, in quello femminile Paola Fabbris dello Sci club Riana, aggiudicandosi così il titolo di campionessa d'Italia.

# COURMAYEUR

«La riviera della neve»

## SULLE ETERNE NEVI DEL MONTE BIANCO

Per informazioni:  
FUNIVIE DEL MONTE BIANCO S.p.A. - VIA SENATO, 14 - MILANO  
Telefono (02) 782.531

Luigi Pagni, ultimo arrivato della squadra ultima classificata (28.ª) col tempo di 7 ore, 45



I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di LECCO Sottosez. di BELLEDO

TROFEO "GRIGNETTA D'ORO"

La nostra società, ampliando una istituzione riservata da tre anni ai soli giovani alpinisti leccesi, estende a tutti i giovani della Lombardia il Trofeo Grignetta d'Oro...

Il nostro obiettivo acquisterà certamente nuove prospettive e valore ora che viene allargato a una delle regioni italiane dove l'alpinismo è apprezzato e praticato in misura considerevole...

CAI Milano Sottosez. G.A.M.

NOTIZIE SOCIALI

Si ricorda ai soci che giovedì 21 giugno la sede sarà chiusa. Recentemente scomparso il socio onorario Cesare Mani...

giosa colorazione delle sue pareti e delle sue fantastiche torri al sonoro e al tramontare del sole, è uno dei più pittoreschi delle Dolomiti...

Al consigliere Giordano Cambiagli è mancata la mamma. Al nostro caro amico la solidarietà del gruppo della famiglia Gama...

Era arrivato tra noi giovanissimo e fu ben presto l'animatore infaticabile delle nostre gite. Amava la montagna e sapeva essere giovane tra i giovani...

La scorsa settimana è deceduta la madre del nostro socio Vittorio Colombo, al quale esprimiamo la nostra solidarietà in questo luttuoso momento...

Il ricordo si fa acuto e doloroso, ma noi vogliamo che sia sempre tra noi, oggi, domani, per questo il consiglio direttivo ha deciso di dedicare la scuola di sci a lui...

Grazia Archinti ci prega di pubblicare la seguente lettera: "Non trovo parole per esprimere, anche a nome della mamma, la gratitudine per le bene che avete dimostrato, con la vostra presenza e i vostri scritti ad Aldo e a me in questi momenti terribili..."

Il ricordo si fa acuto e doloroso, ma noi vogliamo che sia sempre tra noi, oggi, domani, per questo il consiglio direttivo ha deciso di dedicare la scuola di sci a lui...

ACCANTONAMENTO Proseguono a ritmo incalzante le iscrizioni al 45.º Accantonamento GAM a Piancinieux...

Il giorno 21 giugno: ore 6,10: partenza da piazza S. Stefano; 6,20: partenza da piazza Argentina; 6,30: partenza da Stelvio/Zara...

DOMENICA 17 GIUGNO GITA DELLA FIORITURA "ALLE VIOTTE" MONTE BONDONE

Il giorno 22 giugno: sveglia e prima colazione. Dal rifugio si raggiunge in due ore il passo Principe, m. 2601...

DOMENICA 24 GIUGNO SALITA FACOLTATIVA ALLA CIMA DEL SAOSONLUNGO, m. 3181

Il giorno 24 giugno: salita facoltativa alla cima del Saoslongo, m. 3181. Discesa a S. Cristina in Val Gardena...

8 LUGLIO GITA AL RIFUGIO DEL FORNO DAL PASSO DEL MALOJA

La gita si svolge attraverso un magnifico scenario ricco di vegetazione alpina o di imponenti cime...

21-24 GIUGNO TRAVERSATA VAL DI FASSA-VAL GARDENA

Il gruppo del Catinaccio, comunemente noto per la sua meravigliosa colorazione delle sue pareti e delle sue fantastiche torri...

21-24 GIUGNO TRAVERSATA VAL DI FASSA-VAL GARDENA

Il gruppo del Catinaccio, comunemente noto per la sua meravigliosa colorazione delle sue pareti e delle sue fantastiche torri...

21-24 GIUGNO TRAVERSATA VAL DI FASSA-VAL GARDENA

Il gruppo del Catinaccio, comunemente noto per la sua meravigliosa colorazione delle sue pareti e delle sue fantastiche torri...

21-24 GIUGNO TRAVERSATA VAL DI FASSA-VAL GARDENA

Il gruppo del Catinaccio, comunemente noto per la sua meravigliosa colorazione delle sue pareti e delle sue fantastiche torri...

21-24 GIUGNO TRAVERSATA VAL DI FASSA-VAL GARDENA

Il gruppo del Catinaccio, comunemente noto per la sua meravigliosa colorazione delle sue pareti e delle sue fantastiche torri...

21-24 GIUGNO TRAVERSATA VAL DI FASSA-VAL GARDENA

Il gruppo del Catinaccio, comunemente noto per la sua meravigliosa colorazione delle sue pareti e delle sue fantastiche torri...

21-24 GIUGNO TRAVERSATA VAL DI FASSA-VAL GARDENA

Il gruppo del Catinaccio, comunemente noto per la sua meravigliosa colorazione delle sue pareti e delle sue fantastiche torri...

21-24 GIUGNO TRAVERSATA VAL DI FASSA-VAL GARDENA

Il gruppo del Catinaccio, comunemente noto per la sua meravigliosa colorazione delle sue pareti e delle sue fantastiche torri...

21-24 GIUGNO TRAVERSATA VAL DI FASSA-VAL GARDENA

Il gruppo del Catinaccio, comunemente noto per la sua meravigliosa colorazione delle sue pareti e delle sue fantastiche torri...

21-24 GIUGNO TRAVERSATA VAL DI FASSA-VAL GARDENA

Il gruppo del Catinaccio, comunemente noto per la sua meravigliosa colorazione delle sue pareti e delle sue fantastiche torri...

21-24 GIUGNO TRAVERSATA VAL DI FASSA-VAL GARDENA

Il gruppo del Catinaccio, comunemente noto per la sua meravigliosa colorazione delle sue pareti e delle sue fantastiche torri...

21-24 GIUGNO TRAVERSATA VAL DI FASSA-VAL GARDENA

Il gruppo del Catinaccio, comunemente noto per la sua meravigliosa colorazione delle sue pareti e delle sue fantastiche torri...

21-24 GIUGNO TRAVERSATA VAL DI FASSA-VAL GARDENA

Il gruppo del Catinaccio, comunemente noto per la sua meravigliosa colorazione delle sue pareti e delle sue fantastiche torri...

21-24 GIUGNO TRAVERSATA VAL DI FASSA-VAL GARDENA

Il gruppo del Catinaccio, comunemente noto per la sua meravigliosa colorazione delle sue pareti e delle sue fantastiche torri...

21-24 GIUGNO TRAVERSATA VAL DI FASSA-VAL GARDENA

Il gruppo del Catinaccio, comunemente noto per la sua meravigliosa colorazione delle sue pareti e delle sue fantastiche torri...

21-24 GIUGNO TRAVERSATA VAL DI FASSA-VAL GARDENA

Il gruppo del Catinaccio, comunemente noto per la sua meravigliosa colorazione delle sue pareti e delle sue fantastiche torri...

21-24 GIUGNO TRAVERSATA VAL DI FASSA-VAL GARDENA

Il gruppo del Catinaccio, comunemente noto per la sua meravigliosa colorazione delle sue pareti e delle sue fantastiche torri...

21-24 GIUGNO TRAVERSATA VAL DI FASSA-VAL GARDENA

Il gruppo del Catinaccio, comunemente noto per la sua meravigliosa colorazione delle sue pareti e delle sue fantastiche torri...

21-24 GIUGNO TRAVERSATA VAL DI FASSA-VAL GARDENA

Il gruppo del Catinaccio, comunemente noto per la sua meravigliosa colorazione delle sue pareti e delle sue fantastiche torri...

21-24 GIUGNO TRAVERSATA VAL DI FASSA-VAL GARDENA

Il gruppo del Catinaccio, comunemente noto per la sua meravigliosa colorazione delle sue pareti e delle sue fantastiche torri...

Sezione di MALNATE

RINNOVO CONSIGLIO

Le recenti elezioni hanno designato il nuovo consiglio direttivo. Presidente Nerini Ermanno; vicepresidente Ferrati Alberto...

PROGRAMMA GITE ESTIVE

21 giugno - Pian dei Resinelli - Rif. Rosalba. 14-15 luglio - Rifugio Pizzini con ascensione collettiva al Gran Zebù...

SPEDIZIONE DI ULTRASessantenni AL MONTE ROSA

(f.c.) Nell'estate 1971, recandomi in Valaisa con gli amici Mario Facchini (allora presidente del C.A.I. di Malnate) e Natalino Bianchi...

L'idea è ottima e potrebbe essere realizzata nel prossimo mese di settembre, precisamente nei giorni 11-12 e 13 di luna piena...

Il numero di tali adesioni raggiungerà la dovuta consistenza ma farò in quattro per organizzare la progettata spedizione dei veterani che dovrà avere naturalmente carattere internazionale.

SCUOLA DI SCI "ALDO ARCHINTI" - GAM. A Grazia, cui è stato strappato l'affetto più caro, la simpatia di tutto il GAM e la promessa che il ricordo del suo e nostro Aldo sarà sempre vivo tra noi...

LUTTO. Ci giunge notizia della scomparsa, avvenuta qualche giorno fa, di Franco Pozzi, che fu socio del GAM. Lasciò la nostra società perché colpito da grave malattia...

NOZZE. I soci Maria Danova e Roberto Montasio si sono sposati il 3 maggio. Ai cari amici tutti auguri di ogni felicità da tutti i gamini.

Sezione di PALERMO

La consegna dei distintivi "Aquila d'oro" ai soci venticinquantenni della nostra sezione avrà luogo domenica 24 corrente al rifugio "Marini", al Piano della Battaglia.

Sarà l'occasione per ritrovarci tutti, giovani ed anziani, prima di entrare nel vivo delle vacanze estive e faremo un consultivo dell'attività, così intensa, svolta in questi primi sei mesi dell'anno...

Il programma della giornata di domenica 24 giugno è il seguente: ore 8 - Partenza in pullman speciale e mezzi propri da Piazza Matteotti per l'autostrada fino a Bonfornello e da qui per la provinciale a Campofelice, Collemano, Piano Zucchi e Piano della Battaglia.

ore 10,30 - Arrivo al rifugio. ore 11,30 - Celebrazione della S. Messa.

ore 12,30 - Consegna dei distintivi "Aquila d'oro" ai soci venticinquantenni della sezione. Mario Bottaglia, Filippo Giovannelli, Antonino Mezzatesta, Rosalba Mineo, Rosario Mineo, Angelo Pandolfi, Antonino Pensavola, Francesco Spataro, Guido Trapani, Teresa Ugo, Matilde Zagarrella, Ugo Zagarrella.

ore 13 - Pranzo sociale (antipasto, pasta asciutta, carne con due contorni, frutta, vino).

ore 15 - Giochi organizzati dai nostri ragazzi e sorteggio di premi.

ore 17 - Inizio del ritorno e sosta alla Torre di Mont'Aspro per la raccolta delle gite.

ore 20 - Arrivo in città fino al Piazzale Matteotti.

Le prenotazioni sono obbligatorie e debbono farsi entro il 21 giugno presso la segreteria, dalle 18,30 alle 21 di ogni giorno festivo, previo versamento della quota di L. 2.300 per il pranzo e L. 1.100 per il viaggio in pullman.

ACCANTONAMENTO ESTIVO IN VAL VENY (m 1700) 29 luglio-12 agosto

La nostra sezione ha preso parte per l'accantonamento estivo di quest'anno la Val Veny (metri 1700) - Courmayeur, ai piedi del massiccio del monte Bianco. Allo scopo di venire incontro ai desideri di molti abbiamo deciso di aggregarci all'iniziativa del CAI-UGET di Torino...

Il programma è il seguente: partenza da Palermo sabato 28 luglio alle ore 10,08 col treno per Torino, ove si giungerà il successivo giorno 29 alle ore 8,48. Da qui in torpedone per Courmayeur e rifugio monte Bianco. Partenza dal campo domenica 12 agosto, subito dopo la prima colazione, con torpedone fino a Torino, da dove alle ore 21,10 in treno per Palermo, ove si giungerà

DOMENICA 24 GIUGNO PIZZO MARGHERITA E SPERACAVALLLO

Partenza alle ore 7,30, con mezzi propri e con i pullmini della sezione, dal piazzale Matteotti per Speracavallo. A piedi per Baccarollo e la vetta di Pizzo Margherita. Ritorno per il medesimo itinerario sino a Baccarollo, indi a piedi lungo la costa, alla grotta dell'Olivo. Colazione al sacco. Ritorno sino a Speracavallo e con gli automezzi a Palermo, con arrivo previsto per le ore 20 circa. Direttore: C. Bonomo.

Sezione di VERBANO

FESTA DI APERTURA DEL RIFUGIO E. FUMAGALLI

Domenica 27 maggio si è svolta la tradizionale festa di apertura del rifugio "E. Fumagalli" al Plan Cavallone. Il rifugio, appartenente alla sezione che si accinge a festeggiare il prossimo anno il suo centenario, fu costruito nel lontano 1882 ed ha subito nel tempo vari rifacimenti sino alla sua completa ricostruzione dopo gli eventi dell'ultima guerra.

Sezione di VIGEVANO

PROGRAMMA GITE

24 giugno: SENTIERO CENGLIEDINO. Ricognizione. 8 luglio: MONTE RE DI CASTELLO - (m. 2891) - Gita alpinistica da Val di Daone. 29 luglio: RIFUGIO DODICI APOSTOLI (m. 2489) - Celebrazione Caduti della Montagna. 26 agosto: CORNO BIANCO - Adamello (m. 3434) - Gita sci-alpinistica. 9 settembre: "SENTIERO ATREZZATO VIDI" - Gita alpinistica. 14 ottobre: "OTTORRATA" - Gita sociale ai Monti di Mezzocorona. 17 novembre: CASTAGNATA SOCIALE.

Sezione di PIACENZA

SCUOLA ESTIVA DI SCI AL RIFUGIO ALBERGO LIVRIO 16/23 SETTEMBRE 1973

Il nostro SCI-CAI, in collaborazione con la scuola del "Livrio", ha organizzato per il prossimo settembre una settimana di scuola di sci.

Viaggio andata: in autopullman con partenza dalla sede alle ore 7 di domenica 16 settembre ed arrivo al rifugio nel pomeriggio; ritorno: partenza dallo Stelvio nel pomeriggio di domenica 23 ed arrivo a Piacenza in serata.

Programma: Viaggio andata: in autopullman con partenza dalla sede alle ore 7 di domenica 16 settembre ed arrivo al rifugio nel pomeriggio; ritorno: partenza dallo Stelvio nel pomeriggio di domenica 23 ed arrivo a Piacenza in serata.

Il giorno 21 giugno: sveglia e prima colazione. Dal rifugio si raggiunge in due ore il passo Principe, m. 2601, poi per via ferrata salita al Catinaccio di Antermola, m. 3004, in ore 1,30. Quindi discesa al rifugio Bergamo, m. 2504. Sistemazione, cena, pernottamento.

SABATO 23 GIUGNO: dal rifugio Bergamo attraverso il passo Molignon, m. 2601, si raggiunge il rifugio Alpe di Siusi indi il rifugio Vicenza, m. 2252. Totale 5 ore. Sistemazione, cena, pernottamento.

DOMENICA 24 GIUGNO: salita facoltativa alla cima del Saoslongo, m. 3181. Discesa a S. Cristina in Val Gardena, ove sarà il torpedone ad attendere. Partenza per Milano (arrivo previsto per le ore 22). In tutti i rifugi verranno toccati funzioni servizio di alberghetto.

Le quote di partecipazione, che comprendono il viaggio A/R in torpedone, 3 cene, 3 pernottamenti e 3 prime colazioni, l'assicurazione, sono le seguenti: soci GAM lire 24.000; soci CAI lire 25.000; non soci lire 26.000; soci JUN lire 22.000. Le iscrizioni si ricevono in sede il martedì e il giovedì sera, e sono valide con un acconto di lire 10.000. La gita è per tutti; si raccomanda quindi una larga partecipazione di soci.

Direttore di gara: Amalia Manfredi, tel. 60.23.03.

8 LUGLIO GITA AL RIFUGIO DEL FORNO DAL PASSO DEL MALOJA

La gita si svolge attraverso un magnifico scenario ricco di vegetazione alpina o di imponenti cime...

21-24 GIUGNO TRAVERSATA VAL DI FASSA-VAL GARDENA

Il gruppo del Catinaccio, comunemente noto per la sua meravigliosa colorazione delle sue pareti e delle sue fantastiche torri...

21-24 GIUGNO TRAVERSATA VAL DI FASSA-VAL GARDENA

Il gruppo del Catinaccio, comunemente noto per la sua meravigliosa colorazione delle sue pareti e delle sue fantastiche torri...

21-24 GIUGNO TRAVERSATA VAL DI FASSA-VAL GARDENA

Il gruppo del Catinaccio, comunemente noto per la sua meravigliosa colorazione delle sue pareti e delle sue fantastiche torri...

21-24 GIUGNO TRAVERSATA VAL DI FASSA-VAL GARDENA

Il gruppo del Catinaccio, comunemente noto per la sua meravigliosa colorazione delle sue pareti e delle sue fantastiche torri...

21-24 GIUGNO TRAVERSATA VAL DI FASSA-VAL GARDENA

Il gruppo del Catinaccio, comunemente noto per la sua meravigliosa colorazione delle sue pareti e delle sue fantastiche torri...

21-24 GIUGNO TRAVERSATA VAL DI FASSA-VAL GARDENA

Il gruppo del Catinaccio, comunemente noto per la sua meravigliosa colorazione delle sue pareti e delle sue fantastiche torri...

21-24 GIUGNO TRAVERSATA VAL DI FASSA-VAL GARDENA

Il gruppo del Catinaccio, comunemente noto per la sua meravigliosa colorazione delle sue pareti e delle sue fantastiche torri...

Sezione S.A.T. di TIONE

PROGRAMMA GITE

24 giugno: SENTIERO CENGLIEDINO. Ricognizione. 8 luglio: MONTE RE DI CASTELLO - (m. 2891) - Gita alpinistica da Val di Daone. 29 luglio: RIFUGIO DODICI APOSTOLI (m. 2489) - Celebrazione Caduti della Montagna. 26 agosto: CORNO BIANCO - Adamello (m. 3434) - Gita sci-alpinistica. 9 settembre: "SENTIERO ATREZZATO VIDI" - Gita alpinistica. 14 ottobre: "OTTORRATA" - Gita sociale ai Monti di Mezzocorona. 17 novembre: CASTAGNATA SOCIALE.

Sezione di VIGEVANO

PROGRAMMA GITE

24 giugno: SENTIERO CENGLIEDINO. Ricognizione. 8 luglio: MONTE RE DI CASTELLO - (m. 2891) - Gita alpinistica da Val di Daone. 29 luglio: RIFUGIO DODICI APOSTOLI (m. 2489) - Celebrazione Caduti della Montagna. 26 agosto: CORNO BIANCO - Adamello (m. 3434) - Gita sci-alpinistica. 9 settembre: "SENTIERO ATREZZATO VIDI" - Gita alpinistica. 14 ottobre: "OTTORRATA" - Gita sociale ai Monti di Mezzocorona. 17 novembre: CASTAGNATA SOCIALE.

Il giorno 21 giugno: sveglia e prima colazione. Dal rifugio si raggiunge in due ore il passo Principe, m. 2601, poi per via ferrata salita al Catinaccio di Antermola, m. 3004, in ore 1,30. Quindi discesa al rifugio Bergamo, m. 2504. Sistemazione, cena, pernottamento.

SABATO 23 GIUGNO: dal rifugio Bergamo attraverso il passo Molignon, m. 2601, si raggiunge il rifugio Alpe di Siusi indi il rifugio Vicenza, m. 2252. Totale 5 ore. Sistemazione, cena, pernottamento.

DOMENICA 24 GIUGNO: salita facoltativa alla cima del Saoslongo, m. 3181. Discesa a S. Cristina in Val Gardena, ove sarà il torpedone ad attendere. Partenza per Milano (arrivo previsto per le ore 22). In tutti i rifugi verranno toccati funzioni servizio di alberghetto.

Le quote di partecipazione, che comprendono il viaggio A/R in torpedone, 3 cene, 3 pernottamenti e 3 prime colazioni, l'assicurazione, sono le seguenti: soci GAM lire 24.000; soci CAI lire 25.000; non soci lire 26.000; soci JUN lire 22.000. Le iscrizioni si ricevono in sede il martedì e il giovedì sera, e sono valide con un acconto di lire 10.000. La gita è per tutti; si raccomanda quindi una larga partecipazione di soci.

Direttore di gara: Amalia Manfredi, tel. 60.23.03.

Sezione di PALERMO

La consegna dei distintivi "Aquila d'oro" ai soci venticinquantenni della nostra sezione avrà luogo domenica 24 corrente al rifugio "Marini", al Piano della Battaglia.

Sarà l'occasione per ritrovarci tutti, giovani ed anziani, prima di entrare nel vivo delle vacanze estive e faremo un consultivo dell'attività, così intensa, svolta in questi primi sei mesi dell'anno...

Il programma della giornata di domenica 24 giugno è il seguente: ore 8 - Partenza in pullman speciale e mezzi propri da Piazza Matteotti per l'autostrada fino a Bonfornello e da qui per la provinciale a Campofelice, Collemano, Piano Zucchi e Piano della Battaglia.

ore 10,30 - Arrivo al rifugio. ore 11,30 - Celebrazione della S. Messa.

ore 12,30 - Consegna dei distintivi "Aquila d'oro" ai soci venticinquantenni della sezione. Mario Bottaglia, Filippo Giovannelli, Antonino Mezzatesta, Rosalba Mineo, Rosario Mineo, Angelo Pandolfi, Antonino Pensavola, Francesco Spataro, Guido Trapani, Teresa Ugo, Matilde Zagarrella, Ugo Zagarrella.

ore 13 - Pranzo sociale (antipasto, pasta asciutta, carne con due contorni, frutta, vino).

ore 15 - Giochi organizzati dai nostri ragazzi e sorteggio di premi.

ore 17 - Inizio del ritorno e sosta alla Torre di Mont'Aspro per la raccolta delle gite.

ore 20 - Arrivo in città fino al Piazzale Matteotti.

Le prenotazioni sono obbligatorie e debbono farsi entro il 21 giugno presso la segreteria, dalle 18,30 alle 21 di ogni giorno festivo, previo versamento della quota di L. 2.300 per il pranzo e L. 1.100 per il viaggio in pullman.

ACCANTONAMENTO ESTIVO IN VAL VENY (m 1700) 29 luglio-12 agosto

La nostra sezione ha preso parte per l'accantonamento estivo di quest'anno la Val Veny (metri 1700) - Courmayeur, ai piedi del massiccio del monte Bianco. Allo scopo di venire incontro ai desideri di molti abbiamo deciso di aggregarci all'iniziativa del CAI-UGET di Torino...

Il programma è il seguente: partenza da Palermo sabato 28 luglio alle ore 10,08 col treno per Torino, ove si giungerà il successivo giorno 29 alle ore 8,48. Da qui in torpedone per Courmayeur e rifugio monte Bianco. Partenza dal campo domenica 12 agosto, subito dopo la prima colazione, con torpedone fino a Torino, da dove alle ore 21,10 in treno per Palermo, ove si giungerà

DOMENICA 24 GIUGNO PIZZO MARGHERITA E SPERACAVALLLO

Partenza alle ore 7,30, con mezzi propri e con i pullmini della sezione, dal piazzale Matteotti per Speracavallo. A piedi per Baccarollo e la vetta di Pizzo Margherita. Ritorno per il medesimo itinerario sino a Baccarollo, indi a piedi lungo la costa, alla grotta dell'Olivo. Colazione al sacco. Ritorno sino a Speracavallo e con gli automezzi a Palermo, con arrivo previsto per le ore 20 circa. Direttore: C. Bonomo.

Sezione di VERBANO

FESTA DI APERTURA DEL RIFUGIO E. FUMAGALLI

Domenica 27 maggio si è svolta la tradizionale festa di apertura del rifugio "E. Fumagalli" al Plan Cavallone. Il rifugio, appartenente alla sezione che si accinge a festeggiare il prossimo anno il suo centenario, fu costruito nel lontano 1882 ed ha subito nel tempo vari rifacimenti sino alla sua completa ricostruzione dopo gli eventi dell'ultima guerra.

Sezione S.A.T. di TIONE

PROGRAMMA GITE

24 giugno: SENTIERO CENGLIEDINO. Ricognizione. 8 luglio: MONTE RE DI CASTELLO - (m. 2891) - Gita alpinistica da Val di Daone. 29 luglio: RIFUGIO DODICI APOSTOLI (m. 2489) - Celebrazione Caduti della Montagna. 26 agosto: CORNO BIANCO - Adamello (m. 3434) - Gita sci-alpinistica. 9 settembre: "SENTIERO ATREZZATO VIDI" - Gita alpinistica. 14 ottobre: "OTTORRATA" - Gita sociale ai Monti di Mezzocorona. 17 novembre: CASTAGNATA SOCIALE.

Sezione di VIGEVANO

PROGRAMMA GITE

24 giugno: SENTIERO CENGLIEDINO. Ricognizione. 8 luglio: MONTE RE DI CASTELLO - (m. 2891) - Gita alpinistica da Val di Daone. 29 luglio: RIFUGIO DODICI APOSTOLI (m. 2489) - Celebrazione Caduti della Montagna. 26 agosto: CORNO BIANCO - Adamello (m. 3434) - Gita sci-alpinistica. 9 settembre: "SENTIERO ATREZZATO VIDI" - Gita alpinistica. 14 ottobre: "OTTORRATA" - Gita sociale ai Monti di Mezzocorona. 17 novembre: CASTAGNATA SOCIALE.

Il giorno 21 giugno: sveglia e prima colazione. Dal rifugio si raggiunge in due ore il passo Principe, m. 2601, poi per via ferrata salita al Catinaccio di Antermola, m. 3004, in ore 1,30. Quindi discesa al rifugio Bergamo, m. 2504. Sistemazione, cena, pernottamento.

SABATO 23 GIUGNO: dal rifugio Bergamo attraverso il passo Molignon, m. 2601, si raggiunge il rifugio Alpe di Siusi indi il rifugio Vicenza, m. 2252. Totale 5 ore. Sistemazione, cena, pernottamento.

DOMENICA 24 GIUGNO: salita facoltativa alla cima del Saoslongo, m. 3181. Discesa a S. Cristina in Val Gardena, ove sarà il torpedone ad attendere. Partenza per Milano (arrivo previsto per le ore 22). In tutti i rifugi verranno toccati funzioni servizio di alberghetto.

Le quote di partecipazione, che comprendono il viaggio A/R in torpedone, 3 cene, 3 pernottamenti e 3 prime colazioni, l'assicurazione, sono le seguenti: soci GAM lire 24.000; soci CAI lire 25.000; non soci lire 26.000; soci JUN lire 22.000. Le iscrizioni si ricevono in sede il martedì e il giovedì sera, e sono valide con un acconto di lire 10.000. La gita è per tutti; si raccomanda quindi una larga partecipazione di soci.

Direttore di gara: Amalia Manfredi, tel. 60.23.03.

Sezione di PALERMO

La consegna dei distintivi "Aquila d'oro" ai soci venticinquantenni della nostra sezione avrà luogo domenica 24 corrente al rifugio "Marini", al Piano della Battaglia.

Sarà l'occasione per ritrovarci tutti, giovani ed anziani, prima di entrare nel vivo delle vacanze estive e faremo un consultivo dell'attività, così intensa, svolta in questi primi sei mesi dell'anno...

Il programma della giornata di domenica 24 giugno è il seguente: ore 8 - Partenza in pullman speciale e mezzi propri da Piazza Matteotti per l'autostrada fino a Bonfornello e da qui per la provinciale a Campofelice, Collemano, Piano Zucchi e

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

C. A. I. SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

Orario diurno da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19, sabato dalle ore 9 alle 12. Telefonate martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30. Telef.: 808.421 - 896.971

GITE ESTIVE 1973 PROGRAMMA

16-17 giugno: Cima Bruthorn... 23-24 giugno: Tour Ronde... 29-30 giugno/Luglio: Adamello... 7-8 luglio: Punta Polluce... 14-15 luglio: Pizzo Zumbstein... 29-30 settembre: Monte Disgrazia... 13-14 ottobre: Traversata Val Codera... 27-28 ottobre: Rocca Provenzale in Val Malra.

TOUR RONDE (m 3798) gruppo del Bianco 23-24 giugno

Sabato 23 partenza da piazza Castello (tato ex fontana) ore 14... Domenica 24 svezia ore 4,30, partenza ore 5 con arrivo in vetta verso le ore 9.

Quota: soci CAI lire 5.000, non soci lire 6.000. In un secondo tempo sarà comunicato il prezzo della funivia.

Quota: soci CAI lire 5.000, non soci lire 6.000. In un secondo tempo sarà comunicato il prezzo della funivia.

GITA PUNTA ZUMSTEIN (m 4561) 14-15 luglio

Costituisce uno dei punti culminanti del massiccio del monte Rosa. Programma: sabato 14 luglio partenza alle ore 14 da piazza Castello.

Domenica 15 luglio svezia e prima colazione ore 4,30, partenza per il Colle del Lys (m 4248) ore 5,30.

Quota: soci CAI lire 9.000, non soci lire 10.000. La quota comprende il viaggio in torpedone A/R, la funivia A/R, il pernottamento, la minifesta alla sera e la prima colazione domenica mattina.

Le Spedizioni che vogliono particolarmente ricordare il Centenario sono quelle all'Huascarán in

binio la consolazione di ammirare il percorso di salita, in profilo. Quando stavamo per partire, poi, il tempo si era messo al bello.

Il cronista PROGRAMMA DI MASSIMA PER LA COMMEMORAZIONE DEL CENTENARIO

La Commemorazione ufficiale del Centenario della sezione di Milano del CLUB ALPINO ITALIANO sarà effettuata dal presidente della sezione, ADRIO CASATI, al Conservatorio di Milano.

Le Spedizioni che vogliono particolarmente ricordare il Centenario sono quelle all'Huascarán in

SPEDIZIONE DEL CENTENARIO della Sezione di Milano AL MONTE HUASCARAN (m 6768) nelle Ande del Perù Per ogni informazione si prega di rivolgersi alla Segreteria della Sezione, tel. 808421, o al dottor Ludovico Gaetani, tel. ab. 554330, uff. 6257.

ECHI DELLE GITE

Redigendo le note della quarta gita non possiamo ignorare il grosso successo di adesioni raccolto dalle gite di un solo giorno.

31 GENNAIO - Conferenza Gualco 2 FEBBRAIO - Ore 18,30: Partenza Spedizione Everest-Monzino Saluto della sezione alla cordata milanese ENZO MATIOLI - MARCO POLO

2 MARZO - Proiezioni di diapositive in Sede con immagini a sequenze delle nostre gite sociali dello scorso anno

6 MAGGIO - Gita scientifica: visita alle Grotte di Bosca (CN) 11 APRILE - Tavola Rotonda 11 APRILE - Scuola Nazionale "A. Parravicini"

12 MAGGIO - Comemorazione Ufficiale Centenario al Conservatorio: Coro SAT Invito alle Autorità

16/17 maggio - Serate cinematografiche al Centro Pirelli 18 maggio - Serata cinematografica al Centro S. Fedele. Film premiali al Festival di Trento.

26 MAGGIO - Rifugio Porta, chiusura corso scuola Parravicini e Consiglio Centrale

27 maggio - Gita scientifica: Visita parco Navale del Po a Cremona; Sabbioneta; crociera sul Po; Mantova; visita ai monumenti.

Però con la partecipazione della nostra Scuola Nazionale "A. PARRAVICINI" e la Spedizione all'Everest che vede impegnato Marco Polo e che il Capo Spedizioni, GUIDO MONZINO, Socio Benemerito, ha dedicato al Centenario della sezione.

LE VARIE MANIFESTAZIONI AVRANNO QUESTO SVOLGIMENTO: 31 GENNAIO - Conferenza Gualco 2 FEBBRAIO - Ore 18,30: Partenza Spedizione Everest-Monzino Saluto della sezione alla cordata milanese ENZO MATIOLI - MARCO POLO

2 MARZO - Proiezioni di diapositive in Sede con immagini a sequenze delle nostre gite sociali dello scorso anno

6 MAGGIO - Gita scientifica: visita alle Grotte di Bosca (CN) 11 APRILE - Tavola Rotonda 11 APRILE - Scuola Nazionale "A. Parravicini"

12 MAGGIO - Comemorazione Ufficiale Centenario al Conservatorio: Coro SAT Invito alle Autorità

16/17 maggio - Serate cinematografiche al Centro Pirelli 18 maggio - Serata cinematografica al Centro S. Fedele. Film premiali al Festival di Trento.

26 MAGGIO - Rifugio Porta, chiusura corso scuola Parravicini e Consiglio Centrale

27 maggio - Gita scientifica: Visita parco Navale del Po a Cremona; Sabbioneta; crociera sul Po; Mantova; visita ai monumenti.

28 maggio - Gita sociale: Traversata Monte Mucrone

L'ATTENDAMENTO NAZIONALE "ATTILIO MANTOVANI" Nella ricorrenza del cinquantenario offre quest'anno ai partecipanti in "VAL D'AMBEZ" nel cuore del Brennero - un soggiorno ricco di iniziative e di manifestazioni.

LA SEDE CHIUSA IL SABATO Ricordiamo che nei mesi estivi la sezione rimane chiusa il sabato.

LA NOSTRA CASA EDITRICE ha il piacere di comunicare che LO SCARPONE provvede alla pubblicazione continuativa e gratuita, in questa pagina (12) e nella precedente (11), dei comunicati che tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed organi del C.A.I. e del C.A.A.I., intendono diramare per i propri Soci e per tutti i lettori.

GIUSEPPE MERATI Milano - Via Durini, 3 - Telefono 701.044 la ditta più vecchia, l'equipaggiamento più moderno per ROCCIA e ALPINISMO Premiata Sartoria Sportiva SCONTO AI SOCI DEL C.A.I.

C.A.I. Sezione S.E.M. Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

PROGRAMMA GITE

24 giugno - Bùs dei Tacci (Gromo), Dir. Diamanti 29-30 giugno - Rifugio Marinelli al Bernina, Dir. L. Magenes 14-15 luglio - Rifugio Orto - Sentiero Risari, Dir. E. Riva 28-29 luglio - Rifugio Porto (Valmalenco), Dir. N. Acquistapace 9 settembre - Rifugio Pajer all'Orties, Dir. L. Magenes 22-23 settembre - Valle Gröshna - Rifugio Falck, Dir. R. Potenza

VISITA AL "BUS DI TACCI" CON IL GRUPPO GROTTE 24 giugno

Domenica 24 giugno si svolgerà una gita che avrà per scopo la visita del "Bus di Tacci", grotta situata nei pressi di Gromo-Spiazzi (Bergamo) nota per la sua bellezza spettacolare e per la grandiosità del fenomeno carsico.

Difficoltà: la grotta non è attrezzata turisticamente. La gita presenta le difficoltà di un'escursione mediamente impegnativa. Oltre a tre quarti d'ora di cammino per giungere all'ingresso, vi saranno da superare, mediante scale di fune d'acciaio, 4 salti (uno da 15 m, due da 10 m, uno da 20 m). Attrezzatura: portate, se si hanno, cordino, uno o due moschettoni, casso e - indispensabile - almeno una torcia elettrica con pile per tre ricambi, chiusa in un sacchetto di plastica; (insulare la torcia di ghiaccio per lasciare libere le mani); Abbigliamento: "roba da strada" ma che scaldi. Saranno utili anche un paio di guanti vecchi. Portare degli abiti di ricambio per quando si esce se si tiene alla decenza. Chiaro: si raccomandava di portare il necessario per una colazione leggera ma sostanziosa. Si mangia in grotta a "fame di candela".

Per chi preferisce l'aria alle grotte, Spiazzi è base di partenza per belle passeggiate tra prati e boschi. Altre informazioni in sede presso il gruppo grotte. Luciano Diamanti

LA SCUOLA DI SCI ESTIVA DEL CEVEDALE La scuola è diretta da Aristide Compagnoni con un corpo insegnante di valenti maestri di sci. L'insegnamento è aggiornato secondo il criterio della tecnica moderna.

LA SEDE CHIUSA IL SABATO Ricordiamo che nei mesi estivi la sezione rimane chiusa il sabato.

Sezione di FERRARA La scuola è diretta da Aristide Compagnoni con un corpo insegnante di valenti maestri di sci. L'insegnamento è aggiornato secondo il criterio della tecnica moderna.

TRAVERSATA DEL MONTE GRAPPA "Monte Grappa, tu sei la mia Patria..." sono le prime parole della canzone degli eroi fanti ed alpini dell'Armata del Maresciallo Gaetano Giardino, che continuano ad echeggiare dalle ultime rampe della gloriosa montagna per accompagnare il passo dei pellegrini che vi giungono da tutta Italia.

Generalmente sono questi i visitatori dell'imponente scenario che raccoglie i dodicimila Caduti italiani e i diecimila austro-ungarici, quasi tutti ignoti gli uni e gli altri, i primi vero e proprio muro di carne e baluardo insuperabile del territorio italiano dall'ottobre 1917 al giugno 1918, truenti e baldanzosi i secondi, decisi come erano a conquistare il Grappa e a dilagare nella sottostante pianura veneta.

I pellegrinaggi si svolgono ormai con le autovetture e con i pullman lungo la famosa strada Cadornese, che da Bassano (128 m) porta alla Cima Grappa (1775 m) in poco più di 31 chilometri.

Quaranta soci della sezione ferrarese del CAI ci sono arrivati, invece, con una marcia di circa tre ore attraverso la mattiatura e i sentieri che salgono dal piccolo Santuario della B.V. del Covolo, ripidi e contorti sulle pendici boschive che inghiottivano i contadini del Musine. Guidati dal presidente del CAI di Bassano, Piero Massa, e dal suo giovane collaboratore Umberto Marini, gli escursionisti ferraresi hanno compiuto la prima traversata della stagione, sufficientemente favorita dal tempo che si è limitato a sprorci di leggeri banchi di nebbia, privandoli di quell'immenso panorama che con il tempo buono è dato di ammirare dalla Cima.

Quando quaranta alpinisti hanno pianificato l'ultima parte ricoperta di nuova neve e di ghiaccio, il tempo si è fatto più sereno e stradato per offrire ai loro occhi lo spettacolo suggestivo della grande costruzione muraria, sommitate dal sacello della Ma-

CHI AMA LA MONTAGNA LA DIFENDE

Speravamo fosse una squadrone e invece era una squadretta quella che domenica 10 giugno, sotto la guida di Risati, ha messo in opera tutti i palletti metallici per la recinzione della nostra proprietà intorno al rifugio Teveschi in Platerai. I pochi hanno lavorato intensamente supplendo al depreco assente: eppure si tratta di difendere la nostra proprietà dall'invasione dei motori e questo è l'interesse di tutti i nostri soci e di quanti amano la natura.

Il premio, oltre la soddisfazione del lavoro fatto in compagnia, è stato un tempo bellissimo, fresco e luminoso che faceva risaltare la bellezza dei boschi, dei prati fioriti e dei monti, turbata però da quella depreca strada che porta ai clienti al nostro rifugio, ma con loro il rumore delle auto fuori strada e dei motoristi, che ogni anno di moda.

È triste per chi ama la montagna dover difenderla con ostacoli artificiali: ma come fare di fronte all'incemperie o all'interesse delle autorità che non intervengono e all'invasione prepotente dei mezzi motorizzati? La nostra speranza è che quanto abbiamo fatto e faremo per resistere a questi aspetti negativi del cosiddetto progresso non sia inutile e confidiamo in questo di avere l'appoggio e l'aiuto di quanti amano la montagna.

CORSO DI SPELEOLOGIA 1973 Il corso si è concluso e i seguenti allievi riceveranno il previsto DIPLOMA DI FREQUENZA: Andolfatto, Baudino, Biagini, Clarita, Bini, Enzo, Biolcati, Boccadamo, Calgari, Conti Renato e Roberto, Cornale, Cutuli, Gallamberti, Madroni, Mascotto, Memmi Franco e Sergio, Negri, Orsi, Pellegri, Perego, Perrone, Pinardi, Pozzobon, Villa, Zanni.

Al sopra elencati allievi, così come quelli che - per insufficiente numero di presenze - non potranno ricevere il diploma, si rivolge un caldo invito a continuare nell'attività speleologica, in seno al Gruppo grotte Milano.

Raggiunto un buon livello di preparazione tecnica, si invitano infine tutti, indistintamente, a perfezionare la cultura speleologica generale e quella scientifica in particolare, perché l' esplorazione del mondo sotterraneo non è solo un fatto sportivo e perché il G.G.M. conta molto, per gli anni a venire, sul loro fatto contribuito per il mantenimento e perfezionamento dell'attuale livello di ricerche e studi sul fenomeno carsico (pi ed ipogeo).

Giulio Coppa

Sezione U.G.E.T. Galleria Subalpina 30 - Torino - Telefono 53.79.83

GITA ALLA CIMA D'ENTRELOZ

La cima d'Entreloz - nelle vesti di gita nazionale - ha riscosso, com'era da prevedersi, trattandosi di una classica dello sci-alpinismo. L'entusiasmo di tutti i trentotto partecipanti. Lasciato alle 5 circa il confortevole hotel Galisia a Rhêmes Notre Dame, e arrivammo sul Musiné alle 11 circa, mi domando se noi abbiamo veramente la loro passione e la loro volontà, noi che la gita al Musiné l'incolumiamo da Caselle, magari facendo andare il torpedone fino all'ultimo metro possibile di strada.

Quel, dato l'innervamento, la più parte ha calzato gli sci (ma qualcuno ha percorso l'intera salita sci in spalla). La neve sul primo "rampeggio" del ghiacciaio era abbastanza dura, mentre sul tratto, pur ripido ma più breve, antecedente il colle, essa offriva scarsa resistenza sia agli sci che agli scarponi e si è proceduto con una certa fatica.

Ma se la salita non è stata precisamente una passeggiata, la discesa ha ripagato ampiamente ogni sforzo: su una neve eccezionale ognuno si è sbizzarrito a ricamare volteggi ed impennate, con rara soddisfazione. Il tempo è stato bello per tutta la durata della gita: sole caldo e cielo d'un azzurro terso, senza un velo di nubi. Dalla cima, raggiunta dalla quasi totalità dei partecipanti, lo sguardo ha spaziato sui quattro rami tutt'intorno: dal Gran Paradiso, in primissimo piano, al Cervino, al Bianco ed ai vicini Tour Blanche, Tsanteleina, Grania Parco, Grivola.

Allo 15 circa tutti erano di ritorno all'albergo dove, dopo la consueta "piolata", la compagnia si è ricomposta per il ritorno in torpedone.

MUSINE 1973 Sessant'anni. A questa età gli uomini vanno in pensione, ma non l'UGET che, anzi dimostra sempre più la sua vitalità in tutte le sue molteplici attività: dalle gite alla speleologia, dallo sci-al-

pinismo alle spedizioni extra-europee, ecc. E così domenica 20 maggio siamo tornati su quel Musiné che vuol nascere il 9 marzo 1913 l'Unione Giovani Escursionisti Torino". E ripensando a quel cinque giovani pieni di entusiasmo e di fede, che partirono a piedi da piazza Statuto alle 4 di mattina e arrivarono sul Musiné alle 11 circa, mi domando se noi abbiamo veramente la loro passione e la loro volontà, noi che la gita al Musiné l'incolumiamo da Caselle, magari facendo andare il torpedone fino all'ultimo metro possibile di strada.

La pure solo parzialmente sulle orme dei fondatori, un folto gruppo di ugolini ha raggiunto la cima del Musiné, in una giornata di cielo coperto e nebbia che non permetteva la vista sulle montagne circostanti, per ricordarsi i sessant'anni di vita dell'UGET. Tre generazioni di ugolini ascoltano, in cima al Musiné, la concisa e interessante commemorazione dei 60 anni di vita dell'UGET. Ricordi di gioventù, di tante belle gite e cari amici si riaffacciano nella mente degli anziani, mentre per gli ugolini più giovani e giovanissimi c'era motivo di pensare a cosa avevano fatto con l'entusiasmo i loro predecessori e quale ricchezza di sentimenti e sensazioni può dare l'amicizia con persone che sentono il comune amore per l'alpinismo e la natura.

Il 28 maggio si è tenuta la riunione di consiglio del gruppo, programmando un buon numero di gite estive concernenti l'entomologia di alta quota: in special modo previste escursioni scientifiche in val di Susa, ma anche considerato il massiccio del Rosa. Il dettaglio verrà deciso in seguito e ne verranno informati i soci.

Una prossima gita entomologica avrà luogo nella zona dell'Orsiera il 24 giugno.

Sezione di MACUGNAGA La sezione organizza nei giorni 29-30 giugno e 1.o luglio un corso di introduzione all'alpinismo presso il rifugio Zamboni-Zappa m 2000 ai piedi della parete est del monte Rosa.

Istruttori saranno le guide di Macugnaga. Quota di partecipazione: lire 20.000 compresa la pensione nel rifugio. Iscrizioni presso la sezione CAI Macugnaga (tel. 0324-65056/65119).

ANNAPURNA PARETE SUD La celebre spedizione che ha aperto l'era delle imprese di alto valore alpinistico nell'Himalaya. Una narrazione estremamente viva e avvincente nel resoconto dell'ascensione, profondamente umana nello studio psicologico dei membri della spedizione, interessantissima nella parte tecnica e organizzativa. 40 illustrazioni in b. e n. e a colori - pag. 376 - L. 4.000 Nella stessa COLLANA "EXPLOITS,, R. Desmason LA MONTAGNA A MANI NUDE (ristampa) L. 2.500 in preparazione: R. Desmason 342 ORE NELLE GRANDES JORASSES IL SETTIMO GRADO R. Messner TEMPESTA SUL MANASLU R. Messner MAKALU PILASTRO OVEST Paragot-Seigneur DALL'OGGIO EDITORE - 20122 MILANO - VIA S. CROCE 20/2